

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16



2008-2009 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 15 - 16

Prima di copertina: statuetta fittile da Ialysos (*Museo Archeologico di Rodi*).

Quarta di copertina: scarabeo da Monte Vetrano, faccia inferiore (foto Soprintendenza Archeologica Salerno).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16

2008 - 2009 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

CH. MALAMUD, Entendre et voir avec Jean-Pierre Vernant	p. 9
D. RIDGWAY, Nicolas Coldstream e l'Italia	» 17
P. GUZZO, Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci	» 21
M. D'ACUNTO, Una statuetta fittile del Geometrico Antico da Ialysos	» 35
PH. ZAPHIROPOULOU, The tumulus necropolis at Tsikalario on Naxos	» 49
P. CHARALAMBIDOU, The pottery from the Early Iron Age necropolis of Tsikalario on Naxos: preliminary observations	» 57
M. CIVITILLO, Sulle presunte "iscrizioni" in lineare A e B da Itaca	» 71
J.K. JACOBSEN - S. HANDBERG - G.P. MITTICA, An early Euboean pottery workshop in the Sybaritide	» 89
L. CERCHIAI - M.L. NAVA, Uno scarabeo del <i>lyre-player group</i> da Monte Vetrano (Salerno)	» 97
M.A. RIZZO, I sigilli del Gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'agro falisco	» 105
R. BONAUDO, In rotta per l'Etruria: <i>Aristonothos</i> , l'artigiano e la <i>metis</i> di Ulisse	» 143
B. D'AGOSTINO, Il valzer delle sirene	» 151
F. CROISSANT, Le premier kouros Parien	» 155
L. CHAZALON - JÉRÔME WILGAUX, Violences et transgressions dans le mythe de Térée	» 167
A. LUPA - A. CARANNANTE - M. DELLA VECCHIA, Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica	» 191
G.L. GRASSIGLI, La voce, il corpo. Cercando Eco	» 207

RASSEGNE E RECENSIONI

L. CERCHIAI, The Frustrations of Hemelrijk - a proposito della recensione di J.M. Hemelrijk a R.Bonaudo, <i>La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane</i> , Rome 2004	» 219
F. PESANDO, L'ombelico dell'archeologo. Breve nota su J. Dobbin - P. Foss, <i>The World of Pompeii</i> , London-New York 2007, J. Berry, <i>The complete Pompeii</i> , London 2007 e M. Beard, <i>Pompeii. The Life of a Roman Town</i> , London 2008	» 222
M.A. CUOZZO, rec. a V. Nizzo, <i>Ritorno ad Ischia - Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali</i> , Napoli 2007	» 224

H. TRÉZINY, rec. a B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, <i>Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002</i> , AIONArchStAnt Quad. 15, Naples 2005	p.	231
M. BATS, rec. a M. Cuzzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, <i>Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici</i> . AIONArchStAnt Quad. 15, Naples 2006	»	233
I. BALDASSARRE, rec. a <i>Peinture et couleur dans le monde grec antique, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004)</i> sous la direction de S. Descamps-Lequime, Musée du Louvre, Paris 2007	»	237
A. TADDEI, rec. a Claude Vibert-Guigue, Ghazi Bisheh, <i>Les peintures de Qusayr 'Amra. Un bain omeyyade dans la bâdiya jordanienne</i>	»	241
RIASSUNTI	»	244

SULLE PRESUNTE “ISCRIZIONI” IN LINEARE A E B DA ITACA

MATILDE CIVITILLO

Patria di Odisseo naturalmente collegata all'epos omerico e da sempre oggetto di studio da parte di storici e filologi, Itaca rappresentò, come Troia, una meta di indagine privilegiata per coloro i quali, a partire dall'inizio del XIX secolo, si misero sulle tracce del passato “omerico” della Grecia. Così, ancor prima che Schliemann si ponesse alla ricerca dei resti della cittadella di Troia, l'altro principale polo di interesse di antiquari e viaggiatori fu rappresentato dalla ricerca della “reggia” del figlio di Laerte. Dopo circa due secoli dalle prime esplorazioni sull'isola, tuttavia, non si può affermare che le sue vicende di popolamento siano state oggetto di una interpretazione univoca né, soprattutto, che se ne possano ricostruire agilmente (nelle forme, modalità e finalità) le fasi risalenti alla Media e Tarda Età del Bronzo, di recente riportate alla ribalta dalla notizia del rinvenimento di una “iscrizione” in Lineare (A o B)¹ da Hagios Athanasios.

Il primo a prestare interesse per l'isola fu W. Gell², che tra il 1800 ed il 1803 ne esplorò tutte le *vestigia* che potessero trovare un corrispondente con i siti descritti dal poeta di Chio, segnalando per la prima volta le mura “ciclopiche” di Pelikata. L'ubicazione in questo sito del “palazzo” di Ulisse fu sostenuta da Leake³, che intraprese sull'isola una serie di scavi sistematici nel 1806, cui seguirono quelli di J. Lee⁴ e

Philippe de Bosset⁵ tra il 1810 ed 1813 e del capitano Guitera⁶ tra il 1811 ed il 1814. Nel 1864 l'isola fu la prima “meta omerica” di H. Schliemann, che vi ritornò nel 1868 e 1878, dopo gli scavi condotti a Troia e Micene⁷. Questi scavò alcune trincee ad Aetos, Dexia, Pelikata e Hagios Athanasios senza riuscire a rinvenire, tuttavia, niente di “omerico”, ma accogliendo l'ipotesi, sostenuta in quegli anni da Gell, che la “reggia” di Odisseo fosse ubicata nella porzione meridionale dell'isola (Aetos). Tuttavia, la “resistenza” da parte dei siti qui ubicati (oltre a quest'ultimo, anche di Vathy) a fornire indizi sufficientemente chiari a favore dell'identificazione di luoghi che si pretendeva “omerici”, determinò, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il concentrarsi delle ricerche maggiormente sulla porzione settentrionale dell'isola, dove, oltre a Leake, anche il geografo J. Partsch⁸ riteneva che più probabilmente si potessero trovare i resti della città “omerica”.

In questa temperie e nell'ambito di una campagna estensiva nel nord e nel sud dell'isola, tra il 1903 ed 1904 W. Vollgraff⁹ (finanziato, come Dörpfeld, da A.E.H. Goekoop) portò alla luce i primi esemplari di ceramica micenea dalla “grotta delle Ninfe” a Polis, cui si accompagnò il rinvenimento dei primi frammenti risalenti all'Antico Bronzo a Pelikata. Ciononostante, non avendo tali siti itacensi rispettato

¹ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005, pp. 183-186.

² W. Gell, *Geography and Antiquities of Ithaca*, London 1807. Si ricordano, tra i primi viaggiatori che descrissero le antichità dell'isola, W.A. Goodison, *A Historical and Topographical Essay upon the Islands of Corfu, Leucadia, Cephalonia, Ithaca and Zante*, London 1822; T.C. Kendrick, *The Ionian Islands*, London 1822; C.C.E. Schreiber, *Ithaca*, Leipzig 1829.

³ W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, vol. 3, London 1835.

⁴ J. Lee, ‘Antiquarian Researches in the Ionian Islands’, in *Archaeologia* 33, 1849, pp. 36-54, tavv. II-III.

⁵ P. De Bosset, *Essai sur médailles antiques des îles de Céphalonie*

et d'Ithaque, London 1815. Per i suoi scavi ad Aetos, condotti tra il 1810 e il 1813, cfr. D. Knöpfler, ‘La provenance des vases mycéniens de Neuchâtel’, in *MusHelv* 27, 1970, pp. 107 ss.

⁶ A. Guitera, ‘Notice sur les fouilles faites dans l'île d'Ithaque, au pied de la montagne, sous le château d'Ulysses et autres lieux’, in *Bulletin des sciences historiques* VII, Paris 1827, pp. 389-391. Cfr. V. Bérard, *Ithaque et la Grèce des Achéens*, Paris 1927, p. 205.

⁷ Schliemann 1869; *idem*, *Ilios: the City and Country of the Trojans*, London 1880, pp. 45-49.

⁸ J. Partsch, *Kefallenia und Ithaca*, Gotha 1880.

⁹ W. Vollgraff, ‘Fouilles d'Ithaque’, in *BSA* 29, 1905, p. 151, fig. 14.

le aspettative degli studiosi in termini di complessità di cultura materiale ascrivibile alla Tarda Età del Bronzo e all'Età del Ferro, l'interesse di questi ultimi si rivolse alle altre isole dell'arcipelago, tentando una diversa localizzazione della Itaca descritta da Omero, cui seguì una lunga teoria¹⁰ di proposte di identificazione caratterizzate da diversi gradi di verosimiglianza, accompagnate da riflessioni più o meno influenzate dalla descrizione omerica dell'isola nonché da interpretazioni più o meno affrettate del materiale archeologico che veniva progressivamente alla luce. Così, dagli scavi condotti a Lefkada a partire dal 1901, Dörpfeld¹¹ trasse la convinzione che l'Itaca omerica fosse da identificare con quest'isola, mentre E.H. Goekoop¹² la identificò con Cefalonia alla luce delle necropoli (Mazarakata, Riza e Kokkolata-Kangelisses) scavate da P. Kavvadias nel 1908¹³.

A partire dagli anni '20 del Novecento l'interesse su Itaca fu poi riportato da Sylvia Benton¹⁴, che vi condusse una serie di esplorazioni il cui frutto (in termini di materiale raccolto) fu parzialmente perduto a causa del terremoto del 1953. Intanto, la Scuola Archeologica Inglese di Atene, nella convinzione della sua identificazione con l'Itaca omerica¹⁵, vi aveva intrapreso una serie di campagne di scavo sistematiche (finanziate da Lord Rennell¹⁶) sotto la direzione di W.A. Heurtley, portando alla luce,

tra il 1930 ed il 1935, pressoché tutto ciò che si conosce a tutt'oggi sul popolamento dell'isola nel Bronzo Tardo e nell'antica Età del Ferro. I risultati più importanti furono raggiunti a Pelikata da Heurtley, nonché ad Aetos e Polis dalla Benton la quale, insieme alla H. Waterhouse, scavò anche a Stavros e Tris Langadas¹⁷. Nell'ultimo quarantennio l'isola è stata nuovamente teatro di una serie di sondaggi e di scavi, prima nell'ambito del *The Odyssey Project*, diretto da S. Symeonoglou¹⁸ a partire dal 1984, e poi nel contesto di un più ampio progetto relativo alla ricostruzione della storia del popolamento dell'isola dal periodo preistorico a quello moderno, intrapreso in collaborazione dalla Scuola Archeologica Inglese di Atene e dalla 6th EPKA di Patras (sotto la direzione di C. Morgan e A. Sotiriou)¹⁹. Inoltre, è stata oggetto di una serie di sondaggi e scavi su piccola scala condotti dall'Università di Ioannina a partire dal 1994, sotto la direzione di T. Papadopoulos e L. Kontorli-Papadopoulou fino al 1996 e di quest'ultima dal 1997 ad oggi. Questi ultimi, ponendosi in continuità con le campagne svolte 60 anni prima, si sono concentrati sulla porzione settentrionale dell'isola, riesaminando i siti già scavati dagli inglesi (in particolare, dal 1994 al 2007 sono stati svolti scavi e sondaggi a Tris Langadas, Hagios Athanasios/"Scuola di Omero", Stavros e Pelikata),

¹⁰ Il dibattito sul tema è ancora aperto: per la recente proposta di identificazione della Itaca omerica con Paliki, la penisola occidentale di Cefalonia, per la quale una serie di prospezioni ed analisi geologiche sembrerebbe indicare la natura di isola in antico, cfr. R. Bittlestone, *Odysseus Unbound*, Cambridge 2005. Per una ubicazione analoga dell'Itaca omerica, cfr. anche G. Volterra, *Kritiki Meleti peri Omerikis Ithakis*, Athina 1903 e G. Le Noan, *A la recherche d'Ithaque: essai sur la localisation de la patrie d'Ulysse*, Quincey-sous-Senart 2001.

¹¹ W. Dörpfeld, *Alt-Ithaka: Ein Beitrag zur Homer-Frage, Studien und Ausgrabungen aus der Insel Leukas-Ithaka*, München, 1927; *idem*, *Sechster Brief auf Leukas-Ithaka: die Ergebnisse der Ausgrabungen von 1910*, Athina 1911.

¹² E.H. Goekoop, *Ithaque, la Grande*, Athens, 1908.

¹³ P. Kavvadias, in *Proistoriki Archaologia*, Athina 1914. Sulle tombe di Mazarakata, cfr. anche H. Holland, *Travels in the Ionian Isles, Albania, Thessaly, Macedonia during the years 1812 and 1813*, London 1815; Wolters in *AM* 10, 1894, p. 486. Dal 1912 gli scavi furono condotti da Kyparissis; cfr. N. Κυπαρίσσης, 'Κεφαλληνιακά', in *ΑΔ* 5 (1919), pp. 83-122.

¹⁴ S. Benton, 'Antiquities from Ithaki', in *BSA* 29, 1928, pp. 27-28.

¹⁵ Tra i contributi recenti a supporto di questa tesi si ricordano W.B. Stanford - J.V. Luce, *The quest for Odysseus*, London 1974 e J.V. Luce, *Celebrating Homer's landscapes: Troy and Ithaca revisited*, New Haven 1998.

¹⁶ Lord Rennell of Rodd, *Homer's Ithaca: A Vindication of Tradition*, London 1927; *idem*, 'The Ithaca of the Odyssey', in

BSA 33, 1932-33, p. 15.

¹⁷ Cfr., per i risultati degli scavi condotti della Scuola Archeologica Inglese, H.L. Lorimer - W.A. Heurtley, 'Excavations at Ithaca I', in *BSA* 33, 1932-33, pp. 22-65; W. A. Heurtley, 'Excavations in Ithaca II', in *BSA* 35, 1934-1935, pp. 2-44; S. Benton, 'Excavations in Ithaca III. The Cave at Polis, I' in *BSA* 35, 1934-35, pp. 45-73; S. Benton, 'Excavations in Ithaca III. The cave at Polis, II' in *BSA* 39, 1938-39, pp. 1-51; W.A. Heurtley, 'Excavations in Ithaca 1930-1935 [Ithaca IV]', in *BSA* 40, 1939-40, pp. 1-13; M. Robertson - W.A. Heurtley, 'Excavations in Ithaca, V: The Geometric and Later Finds from Aetos', in *BSA* 43, 1948, pp. 9-124; S. Benton, 'Second thoughts on "Mycenaean" pottery in Ithaca', in *BSA* 44, 1949, pp. 307-312; H. Waterhouse, 'Excavations at Stavros, Ithaca, in 1937', in *BSA* 47, 1952, pp. 227-242; S. Benton, 'Further excavations at Aetos', in *BSA* 48, 1953, pp. 255-361; S. Benton - H. Waterhouse, 'Excavations in Ithaca: Tris Langadas', in *BSA* 68, 1973, pp. 1-25. In aggiunta, per gli scavi effettuati tra 1929 e 1933, si veda Y. Béquignon, in *BCH* 53, 1929, p. 505; 54, 1930, pp. 487-492; 55, 1931, pp. 479-481; 57, 1933, pp. 270-272. Per più recenti bilanci complessivi, cfr. H. Waterhouse, 'From Ithaca to Odyssey', in *BSA* 91, 1996, pp. 301-317, Souyoudzoglou Haywood 1999 e Steinhart-Wirbelauer 2002.

¹⁸ S. Symeonoglou, 'Ανασκαφή Ιθακής', in *Prakt* 1984, pp. 109-121, tavv. 97-101; 1985, pp. 201-215, tavv. 102-107; 1986, pp. 234-240, tavv. 99-104; 1990, pp. 271-278, tavv. 177-180.

¹⁹ Per una panoramica introduttiva si veda Morgan 2007, pp. 71-86.

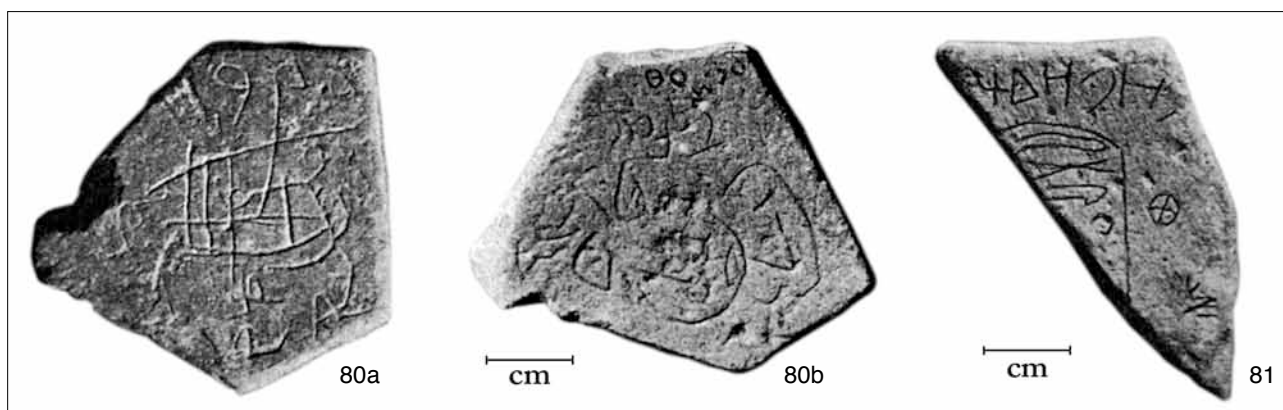


Fig. 1. *Ostraka* incisi da Pelikata. Da Heurtley 1934-1935, tav. 7, figg. 80 e 81.

senza peraltro portare alla luce resti architettonici sicuramente databili al Bronzo Tardo²⁰.

Nell'ambito della diatriba tuttora in corso sull'identificazione più corretta della Itaca omerica, nonché sulla ricerca della "reggia di Odisseo" nella porzione settentrionale o meridionale dell'isola, rivestirebbe di sicuro un'enorme importanza il rinvenimento di iscrizioni nelle Lineari (A e B) in uso nell'Egeo del II millennio, nonché di evidenze cospicue sicuramente databili alla fine del Bronzo Tardo, che potessero testimoniare il passato "miceneo" dell'isola. A partire dal rammarico di Schliemann, che a proposito dei suoi sondaggi sull'isola dichiarò che avrebbe dato cinque anni della sua vita per trovare un'iscrizione²¹, il miraggio di una tale scoperta si è ripetuto, fino a questo momento, due volte, risultando tuttavia frustrato da una più attenta analisi dei presunti materiali iscritti. Tale esame non ne ha confermato l'attribuzione ai segnari A o B, giudicando i rinvenimenti in questione privi di qualsiasi interesse per l'epigrafia propriamente detta ed escludendoli irrimediabilmente dal novero dei materiali iscritti con questi sillabari, esaminati nei periodici resoconti sui nuovi rinvenimenti e sulla distribuzione delle iscrizioni egee²². In particolare, l'interpretazione di due *ostraka* provenienti da Pelikata come iscritti in Lineare A si è rivelata da subito priva di ogni fondamento,

così come si trova ad essere altamente sospetto il possibile "segno" della Lineare A (o B) individuato su un frammento d'argilla di interpretazione incerta (immediatamente definito "tavoletta") proveniente da un monumento circolare indagato recentemente ad Haghios Athanasios. Tuttavia, poiché in alcune pubblicazioni anche recenti si è data come acquisita l'attestazione (almeno) della Lineare A sull'isola, sembra opportuno, in questa sede, ripercorrere brevemente le vicende interpretative delle millantate "iscrizioni" itacensi.

Le "iscrizioni" in Lineare A di Pelikata

Del primo annuncio della scoperta di frammenti iscritti provenienti da Itaca fu protagonista Paul Faure²³, che in una nota del 1989 comunicò entusiasticamente l'individuazione, tra il materiale risalente all'AE rinvenuto da Heurtley a Pelikata, di due iscrizioni in Lineare A (fig. 1) basandosi sulla loro pubblicazione da parte dell'archeologo inglese²⁴.

Nell'ipotesi di Faure, le iscrizioni ricorrerebbero incise su due *ostraka*, uno "iscritto" su due facce (n. 80) e l'altro su una sola (n. 81), descritti dal loro scopritore come «*incised or inscribed*»²⁵ e commentati come segue: «80. Frammento recante l'incisione grossolana di una nave (?) e di quelle che sembrano

²⁰ <http://www.friendsofhomer.gr/Excavations/Excavations.html>; Kontorli Papadopoulou 2001, pp. 317-330; Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos 2001, pp. 65-75; Kontorli Papadopoulou 2002, pp. 147-151. Per i risultati delle recenti campagne di *survey* condotte sull'isola, cfr. J. Whitley, 'Archaeology in Greece 2002-2003', in *AR* 49, 2002-2003, pp. 42-44; 50, 2003-2004, pp. 38-39; 51, 2004-2005, pp. 39-40.

²¹ *apud* L. Godart, *L'invenzione della scrittura*, Torino 1992, p. 12.

²² Cfr. Olivier 1999, pp. 213-435; *Idem*, 'Rapport 1996-2000 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en

linéaire A et en linéaire B', in T. Palaima *et alii* (a cura di), 'Proceedings of the XI Mycenologicum Colloquium, Austin, 7-13 may 2000', in corso di pubblicazione; Del Frio 2007, pp. 199-222.

²³ Faure 1989, p. 2288.

²⁴ Heurtley 1934-1935, tav. 7, figg. 80 e 81. Il primo riferimento ai due frammenti ricorre in Béquignon 1930, p. 488: «Il faut signaler aussi deux tessons qui portent des dessins: l'un représente avec plus ou moins de maladresse, un bateau».

²⁵ Heurtley 1934-1935, p. 24.

lettere o numeri al di sopra; sull'altra faccia, marchi graffiti sommariamente. 81. Frammento con lettere (?) incise; sotto, incerti marchi in una cornice».

Immediatamente, quindi, la natura stessa delle incisioni appariva molto dubbiosa (come si evince dalla punteggiatura adoperata da Heurtley e dal ricorso al termine "marchi"), né si tentava alcun confronto con un sistema scrittorio altrimenti conosciuto, evidentemente per il contesto archeologico donde provenivano i frammenti, ovvero dall'area I del sito che, in base alla ceramica in essa rinvenuta, è databile all'AE II-III (in termini di datazione assoluta²⁶, ca. 2450/2350-2200/2150-2220/2150-2050/2000). Infatti, prima di affrontare l'analisi delle incisioni presenti sui frammenti ceramici e gli elementi che ne ostano una interpretazione come segni di scrittura, è evidente che il primo problema che si pone nella loro attribuzione al segnario della Lineare A sta nelle conseguenze inaccettabili che avrebbe sul piano cronologico. La lineare A fu in uso a Creta dal MM II (se non dal MM IA²⁷) al TM IB (in termini di datazione assoluta, ca. 1950/1900-1750/1720-1680-1600/1580), con un possibile prolungamento nel TM II (1600/1580-1520/1480). Al di fuori dell'isola, questa scrittura è attestata, nelle Cicladi, a Kea nel MM III e nel TM IB, a Melos nel TM I e a Thera nel TM IA; è conosciuta a Citera (su un peso d'argilla) nel MM IIIB-TM IA ed ha guadagnato la Laconia (Haghios Stephanos, ove è attestata su una

placchetta di scisto di datazione incerta)²⁸ e, sulla costa sud-occidentale dell'Anatolia, Mileto (vergata su frammenti di pithoi fabbricati *in loco* datati al TM IB o alla transizione TM IB/II)²⁹. Di conseguenza, quella individuata da Faure sarebbe la prima iscrizione conosciuta del Mediterraneo preistorico, a fronte di un panorama coevo totalmente illetterato³⁰ e in assenza di traccia alcuna di un'organizzazione socio-politica ed amministrativa della comunità insediata a Pelikata che potesse giustificare il ricorso ad un sistema scrittorio di qualsivoglia natura. Queste osservazioni, dunque, eliminano *a priori* non solo la possibilità che i frammenti in questione possano essere stati importati o introdotti nell'AE II-III da Creta o da cretesi presenti sul sito³¹ ma anche, naturalmente, che possano essere il risultato dell'uso *in loco* del segnario cretese.

Tuttavia, l'attribuzione al segnario A dei due *ostraka* era data come certa, fino a qualche anno fa, dalla Kontorli³² (sebbene la abbia poi esclusa risolutamente nell'edizione del nuovo potenziale frammento "iscritto"³³), mentre risulta ancora accolta dubbiosamente dalla Souyoudzoglou-Haywood³⁴. Quest'ultima, d'altra parte, ponendosi il problema cronologico, non esclude che i frammenti in questione possano essere interpretati come elementi intrusivi, alla luce del fatto che il contesto archeologico dell'area I, dalla quale provengono, risulta profondamente disturbato. Tuttavia, un più sicuro tentativo di datazione dei

²⁶ S.W. Manning, *The Absolute Chronology of the Aegean Early Bronze Age: Archaeology, Radiocarbon and History*, Sheffield 1993.

²⁷ Tale più antica attestazione dipende dalla controversa interpretazione dei sigilli di Archanes come iscritti in georgifico minoico o in Lineare A; cfr. L. Godart, 'L'écriture d'Arkhanes: hiéroglyphique ou Linéaire A?', in P.P. Betancourt - V. Karageorghis - R. Laffineur - W.-D. Niemeier (a cura di), *Meletemata: Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as He Enters His 65th Year* (Aegaeum 20), Liège-Austin 1999, vol. I pp. 299-302.

²⁸ F. Vandenabeele, 'La chronologie des documents en linéaire A', in *BCH* 109, 1985, pp. 3-20. Cfr. *Gorila V*, pp. 83-113, (Concordance générale).

²⁹ W.-D. Niemeier - J. Zurbach, 'A Linear A inscription from Miletus (MIL Zb 1)', in *Kadmos* 35, 1996, pp. 87-99. Si escludono dalla discussione le controverse rondelle di Samotraccia (Del Frio 2007, pp. 208-209), l'*ostrakon* di Tel Haror (A. Karnava, 'The Tel Haror Inscription and Crete: A Further Link', in R. Laffineur, E. Greco (a cura di), *Emporia, Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, 'Proceedings of the 10th International Aegean Conference/10^e Rencontre égéenne internationale, Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004' (Aegaeum 25), Liège and Austin 2005, vol. II, pp. 837-844), considerato da Olivier (1999, p. 430) un «graffito minoizzante». Sono esclusi, infine, i segni altamente ipotetici (probabilmente marchi di

vasaio) presenti su *ostraka* rinvenuti a Iasos e Rodi (Acrosciro/Kalopetra): M. Benzi 'Anatolia and the Eastern Aegean at the time of the Trojan War', in F. Montanari (a cura di), *Omero Tremila anni dopo*, Roma 2002, p. 369, nota 110.

³⁰ A questa fase cronologica risalgono i primi espedienti amministrativi (non scrittori) costituiti da cretule sigillate con sigilli recanti motivi per lo più geometrici nel Peloponneso: a Lerna ("Casa delle tegole", AE II-III), Haghios Dimitrios (AE II) e Asine (AE II). Cfr. J. Renard, *Le Péloponnèse au Bronze Ancien* (Aegaeum 13), Liège 1995, pp. 287-295. Inoltre, alcuni sigilli ed impressioni (anche in questo caso, svincolati da una codifica scrittoria) in qualche modo precorritori del sistema amministrativo centralizzato proprio del periodo protopalaziale ricorrono in alcuni siti cretesi: cfr. M. Perna, 'Il sistema amministrativo minoico nella Creta prepalaziale', in V. La Rosa - D. Palermo - L. Vagnetti (a cura di), *Epi ponton plazomenoi*, "Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli. Roma, 18-20 febbraio 1998", Roma 1999, pp. 63-68.

³¹ Come vorrebbe Tsakos 2005, p. 36.

³² <http://www.friendsofhomer.gr/Excavations/Excavations.html>, *sub* 'άρθρο από την ιστοσελίδα του Δήμου Ιθάκης'.

³³ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005, p. 184, nota 7.

³⁴ Souyoudzoglou Haywood 1999, p. 99.

due *ostraka* in esame appare sostanzialmente irrilevante, poiché la loro analisi epigrafica dimostra non solo che non sono iscritti in Lineare A, ma che non recano alcuna iscrizione se non segni grafici (graffiti o marchi), con una qualche valenza (decorativa, simbolica) che ci sfugge, ma sicuramente sprovvisti di un valore "scrittoria"³⁵ desumibile per confronto con altri sistemi noti adoperati nel II millennio.

Del tutto incurante di questi insuperabili problemi, Faure istituisce, in maniera evidentemente forzata, una comparazione tra quelli che definisce "segni" presenti sui frammenti incisi ed il sillabario della Lineare A, attraverso una evidente manipolazione degli stessi, alcuni dei quali, per essere letti "correttamente" (ovvero, per trovare un pur generico confronto col sillabario minoico), si pretende dover essere "ruotati", evidenziando un procedimento ermeneutico in cui il livello interpretativo sembra precedere l'analisi autoptica dei "segni" incisi (fig. 2).

Così, anche la "normalizzazione" dei segni al fine di trovare necessariamente un confronto col segnario A, nonché la scelta dei graffiti che possano o meno avere lo statuto di "segni di scrittura", sembra *a priori* condizionata dal tentativo di "lettura" degli stessi, non tenendo conto non solo del contesto di rinvenimento dei frammenti e delle conseguenze impensabili sul piano culturale di una loro interpretazione come iscritti, ma neppure delle caratteristiche peculiari (in termini di formattazione e finalità) delle iscrizioni in Lineare A. I "segni" che Faure identifica sui frammenti dovrebbero corrispondere, in base alla interpretazione che ne fornisce, a 16 sillabogrammi, la maggior parte dei quali comuni ai sillabari A e B³⁶: sulla faccia *a* del fr. 80, al di sopra dell'incisione di una nave («navire») si susseguirebbero AB 55, AB 13, B 12 (non attestato in lineare A), AB 37, AB 08, AB 57, AB 30, cui seguirebbero AB 08, AB 57, AB 73 (fr. 80b); sul fr. 81, poi, comparirebbero i sillabogrammi AB 27, AB 08, AB 37, AB 73, AB 10, AB 01, AB 06, AB 77, AB 27. Infine, entrambi i frammenti recherebbero anche ideogrammi e cifre. Sebbene tale confronto tra i graffiti presenti sugli *ostraka* con

i segni succitati sia almeno improbabile, lo studioso prosegue la sua "decifrazione" proponendone anche una lettura, partendo dal presupposto (non condivisibile se non per pochissimi segni) di poter leggere sistematicamente i presunti segni della (indecifrata) Lineare A con i valori sillabici dei segni omomorfi attestati in Lineare B. Di conseguenza, la "lettura" proposta per il fr. 80a è la seguente: *nu(pina), me sotil*], laddove l'integrazione risulta evidentemente preconcepita ed implica l'impiego di espedienti ortografici del tutto estranei alla Lineare A (il "segno" *nu*, sebbene posto in sequenza con altri, sarebbe una abbreviazione del termine ricostruito). Infine, come già accennato, nell'economia dell'"iscrizione" identificata, quei graffiti che ricorrono nella parte inferiore dell'*ostrakon* non sono considerati (non è chiaro in base a quale presupposto) segni di scrittura. La faccia *b* del frammento, poi, recherebbe la successione di una serie di "ideogrammi" il cui *ductus* sarebbe ancora più aberrante e privo di qualsiasi confronto con la lineare A rispetto a quello dei "sillabogrammi" della faccia *a*. Vi comparirebbero l'ideogramma del cervo, del «montone con la sua casa (arco di cerchio che collega due animali)» (!), del cavallo e, a destra, del maiale «nel suo recinto», «ciascuno di essi accompagnato da una cifra (punti o barre)», del tutto indistinguibili sul frammento.

Oltre alla mancata corrispondenza nel *ductus* tra queste incisioni e gli ideogrammi della Lineare A, sul frammento in questione si presupporrebbe un loro impiego mai attestato in alcuna iscrizione redatta a mezzo di questo sillabario e assolutamente inaccettabile alla luce della natura e dell'uso dei segni di quest'ultimo, laddove si ipotizza una manipolazione (decisamente non propriamente scrittoria) di tali "segni" che avrebbe previsto l'aggiunta di incisioni indicanti «recinti» o analoghi alloggiamenti per gli animali. Al di sotto, infine, comparirebbe una sequenza di "sillabogrammi" che Faure "legge" *a-ja-mi*, «io offro»³⁷. L'"iscrizione", quindi, comprenderebbe sillabogrammi, ideogrammi e cifre, dimostrando così una spiccata finalità ammini-

³⁵ Per "segno di scrittura" si intende un elemento stabile di un insieme finito e numerabile di segni suscettibili di collegarsi ad altri in un sistema di opposizioni, in cui a elementi grafici si associno significati distinti ed esplicitabili linguisticamente dalla comunità (cfr. G.R. Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino 1991, p. 27). Si veda, inoltre, la definizione di "scrittura" fornita in L. Godart - J.-P. Olivier, *Corpus Hiéroglyphicarum Inscriptionum Cretae* (Études Crétoises 31), Paris 1996, p. 12: «Une écriture – même dans ses formes les plus rudimentales –

est une technique intellectuelle utilisant un support matériel afin de transmettre, dans l'espace et dans le temps, un message bien précis et univoque».

³⁶ Si confrontino le tavole dei segnari Lineare A e B rispettivamente in *Gorila V*, tavv. XXII-XXVIII e J. Chadwick - L. Godart - J.-P. Olivier - A. Sacconi - I.A. Sakellarakis, *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos*, vol. IV (*Incunabula Graeca* 88), Pisa-Roma 1998, pp. 293-294.

³⁷ Faure 1989.

Tessons inscrits du palais de Pilikata à Ithaque.

Fac-similés, d'après les photographies de W.A. Heurtley [1930/1] publiées dans *B.S.A.*, xxxv (1934/5), pl. 7, fig. 80, a, b, et fig. 81 non retouchée. Contexte EH et voisinage d'un bothros avec débris d'os et d'offrandes, à l'intérieur du rempart cyclopéen (LH₁?).

fig. 80 a

fig. 80 b (inversée)



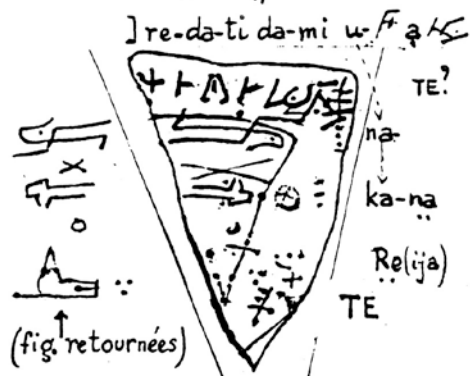
Dimensions réelles: 5 cm X 4,5 cm. Tesson trouvé à 0,50 m. de la surface du sol, au N.O. de la forteresse, dans l'Area I, alt. 150 m (id. *ibid.*, p. 24 et n. 20)

Essai d'interprétation par l'écriture linéaire A:

fig. 80 a, signes gravés au-dessus du navire: L 25, 84-7-78, soit en écriture normalisée, H₁ 9₂ H M, NU (fina), me so ti ["La Nymphe m'a sauvé".

fig. 80 b, revers de la précédente. Dans la partie supérieure: idéogrammes de la chèvre (cf. L 86 c  et L 111 ) , du mouton (cf. L 86 a ) avec son bercaïl (arc de cercle enfermant 2 animaux), du chevreau (cf. B 22 et AB 107, T₂ ki₂, initiale de *Xippos*), et, à droite, du porc dans son enclos (cf. L 113 et AB 108 ) , chacun d'eux étant accompagné d'un chiffre (points ou barres). Au-dessous de cette liste d'animaux offerts ou sacrifiés, se lisent les 3 signes L 52-32-76, soit en écriture normalisée H₁ M B, a-ja-mi, "j'offre". Cf. KNZ 13 a-ja-ti.

fig. 81 (photo du haut de la pl. 7)



Dimensions réelles: hauteur = 3,2 cm; largeur = 3 cm. Tesson trouvé à 0,90 m de profondeur dans la même aire et le même contexte "Early Helladic".

Je lis, en retournant les figures contournées dans le cadre:

« Voici ce que moi, A? predatis, je donne à la Souveraine (u-a-na-ka-na), la déesse (R₁) Rhéa: 100(?) chèvres, 10(?) moutons, 3 porcs »

strativa e sarebbe, nel caso del fr. 80a, costituita da segni di scrittura vergati al di sopra dell'incisione di una nave (la cui identificazione è tutt'altro che evidente), laddove sulla faccia *b* ricorrerebbero solo gli ideogrammi e le cifre. Di conseguenza, l'“unità testuale” ipotizzata da Faure nella lettura delle due facce imporrebbe che l'“iscrizione”, incisa prima della cottura del vaso, richiedesse la possibilità di poter “leggere”, alternativamente, il fondo e la base del vaso che egli ipotizza essere stato “dedicato”.

Come già accennato, il primo *ostrakon* (n. 80) comprenderebbe, nello stesso “atto scrittorio”, raffigurazioni con valore decorativo e segni iscritti³⁸. Tale compresenza tra piano scrittorio e piano visivo (ovvero tra diverse forme di modellizzazione e decodificazione del messaggio veicolato) non ricorre mai sui documenti iscritti in Lineare A o B, mentre è presupposta dalle interpretazioni finora fornite delle “iscrizioni” itacensi. Inoltre, nelle iscrizioni in Lineare A di carattere non amministrativo (ovvero, vergate su supporti diversi rispetto a tavolette o altri documenti d'archivio) non ricorrono mai ideogrammi e cifre, il che crea un insolubile cortocircuito tra il supporto delle presunte iscrizioni itacensi (frammenti di vaso) e il contesto non amministrativo delle iscrizioni in Lineare A ricorrenti su questa tipologia di materiali attestata a Creta, nelle Cicladi e a Mileto³⁹.

L'“iscrizione” presente sulla faccia *a* del fr. 80, dunque, conterrebbe una dedica ad una ninfa⁴⁰ che avrebbe salvato il dedicante. Oltre alla quantomeno dubbia interpretazione dei graffiti come segni di scrittura e all'impossibilità del confronto con i segni della Lineare A, ciò che suscita una perplessità anche maggiore nella teoria di Faure è che del presunto “testo” in Lineare

A (che nota una lingua sconosciuta ma certamente anellenica parlata a Creta nel II millennio) si fornisca una lettura da un punto di vista linguistico greco. Lo stesso procedimento si trova applicato al frammento 81, anch'esso recante una “iscrizione dedicatoria”, a volte citata⁴¹ come “iscrizione di *Aredatis*”. Anche in questo frammento l'“iscrizione” sarebbe composta di sillabogrammi, scritti nella parte superiore, e ideogrammi, compresi in una cornice (il che non trova alcun confronto con l'usuale *layout* delle iscrizioni in Lineare A). I graffiti interpretati come “sillabogrammi” troverebbero una quantomeno forzata corrispondenza con AB 27, AB 08, AB 37, AB 73, AB 10, AB 01, AB 06, AB 77 e AB 27, molti dei quali corrisponderebbero a glifi, anche in questo caso, interpolati pregiudizialmente. La “lettura” sarebbe la seguente:]*re-da-ti-mi u-a-na-ka-na re(ija) te*, donde l'interpretazione: «io A]redatis, dono alla sovrana (*u-a-na-ka*), la dea (*te*) Rhea (*re-ja*): 100 (?) cervi, 10 (?) montoni, 3 maiali», la cui totale arbitrarietà non dovrebbe avere bisogno di alcun commento. Tuttavia, si fa notare ancora una volta l'insostenibile lettura dal punto di vista del greco miceneo, laddove si ipotizza addirittura una “variante ortografica” del termine *wa-na-ka*, ἄνωξ (qui scritto *u-a-na-ka*), e la notazione con una sorta di “sigla” del termine per “dea”. Infine, non è necessario sottolineare l'insostenibile anacronismo che comporterebbe l'attestazione del teonimo Rhea nella Itaca del Bronzo Antico, donde è derivata l'interpretazione dell'“iscrizione” come prodotto di un retroterra “pelasgico”⁴², ovvero relativo a coloro i quali, in Omero e nelle fonti storiografiche e letterarie, vengono indicati come gli antichi abitanti della Grecia pre-ellenica, proiettando meccanicamente tale indistinto ed altamente controverso “sostrato” sulla cultura della fine del III-inizio II millennio.

³⁸ Tale interazione tra piano scrittorio (linguistico) e piano visivo (puramente grafico) ricorre, nelle scritture egee del II millennio, esclusivamente sulle iscrizioni geroglifiche su sigillo, laddove l'alta iconicità del sillabario, unita al particolare supporto, consentiva un uso della scrittura difforme, almeno per questo tipo di composizione, rispetto alla redazione di documenti amministrativi, con usi oscillanti di ideogrammi o sillabogrammi con funzione iconografica o glifi con valore puramente evocativo, simbolico o decorativo, certamente privi di un valore propriamente “scrittorio” (ovvero non suscettibili di poter essere letti foneticamente). L'unico caso in cui una situazione analoga si presenta su un documento in Lineare B è il sasso di Kafkania (Godart 2002, pp. 213-240) dove, sulla faccia B, compare una doppia ascia (la cui valenza non è quella di segno di scrittura ma di simbolo, al quale si è applicata la definizione «graffito») tra due sillabogrammi. Non trattandosi di un documento amministrativo, tuttavia, nell'esecuzione del sasso sono state verosimilmente coinvolte modalità esecutive

simili a quelle illustrate per i sigilli. In questo caso, il graffito (che si riconduce perfettamente all'iconografia cultuale minoica) partecipa dello stesso atto scrittorio del sasso e può essere motivatamente collegato all'iscrizione sillabica (ricorrente, in questo caso, in un contesto probabilmente santuarioale).

³⁹ Cfr. *Gorila IV*, pp. VII-VIII, dove sono elencati tutti i documenti non amministrativi redatti in Lineare A ed i loro supporti: iscrizioni su vasi di pietra, iscrizioni incise su vasi d'argilla, iscrizioni dipinte su vasi d'argilla, iscrizioni su supporti architettonici in stucco, iscrizioni su supporti architettonici in pietra, iscrizioni su supporti metallici, iscrizioni su supporti vari.

⁴⁰ Si potrebbe ipotizzare che Faure fosse stato in qualche misura influenzato, nell'individuazione di questo nome – il ricostruito *nu(pina)* –, dalle attestazioni del termine ΝΥΜΦΑΙΣ su alcuni frammenti provenienti dalla grotta della baia di Polis (la “grotta delle Ninfe”, appunto): cfr. Béquignon 1930, p. 490.

⁴¹ Tzakos 2005, pp. 35-36, nota 16.

⁴² Tzakos 2005, pp. 29-35.

Quanto al loro contesto archeologico, gli *ostraka* in oggetto provengono dall'area I di Pelikata, che ha immediatamente rappresentato uno dei principali candidati ad ospitare il "palazzo" di Odisseo, oltre che per l'evidenza fornita ai primi viaggiatori dal muro di fortificazione "ciclopico" individuato da Gell, anche per il fatto che già nel 1905 Vollgraff vi rinvenne frammenti di ceramica micenea⁴³. A corroborare tale ipotesi, inoltre, nell'ambito delle logiche insediamentali del nord dell'isola, contribuisce la sua ubicazione strategica su uno sperone roccioso del monte Exogi donde è possibile controllare tutti e tre i porti della porzione settentrionale dell'isola, posto all'incrocio tra le strade provenienti dalle baie di Afales, Frikes e Polis, nonché servito da una sorgente. Le indagini archeologiche qui effettuate hanno dimostrato che Pelikata è l'unico sito dell'arcipelago in cui si possa accertare la presenza di un insediamento risalente all'AE, con una estensione stimata di circa 20.000 m². La sua più cospicua evidenza di popolamento è databile tra l'Antico Elladico II (fase alla quale si attribuisce l'inizio dell'attività sul sito) e III (cui data il periodo di più intensa occupazione)⁴⁴, sebbene la mancanza di una successione stratigrafica sicura non permetta di fornire una sequenza interpretativa della ceramica locale del tutto affidabile. Tale indicazione cronologica dedotta dalle produzioni utilitaristiche non è tuttavia accompagnata da una riflessione architettonica, poiché sul sito non è stata rinvenuta alcuna struttura. L'unica evidenza è rappresentata da un livello AE II-III («*clay layer*») nell'area IV, probabilmente il più antico del sito⁴⁵, che sembra non essere disturbato, mentre non è ancora possibile elaborare ipotesi sulle fondazioni di una casa absidata, citata dalla Kontorli, rinvenuta in seguito all'apertura, nel 1994, di due trincee in località Sobola e caratterizzata da due fasi costruttive, datate all'AE II e III⁴⁶. Quanto al già citato muro "ciclopico" (i cui blocchi di costruzione furono trovati associati a ceramica invariabilmente datata all'AE dagli inglesi⁴⁷), di

esso sono stati rinvenuti segmenti in differenti aree della porzione orientale, settentrionale e occidentale della collina da Heurtley, nonché un accesso monumentale, a occidente, da Papadopoulos⁴⁸, che ne ha scoperto altre sezioni a occidente. A questa nuova porzione, a differenza delle altre, sarebbe associata non solo ceramica preistorica ma anche più tarda, rinvenuta nelle immediate vicinanze, che ne rende incerta la datazione e non fornisce elementi sicuri per poter risolvere definitivamente la questione del suo periodo di costruzione. La Souyoudzoglou⁴⁹ sottolinea che, se il muro risalisse al Bonzo Antico, l'insediamento di Pelikata potrebbe trovare una chiave di lettura nel contesto del *trend* verso la costruzione di insediamenti di grandi proporzioni riscontrabile nell'Egeo di questo periodo e, nello specifico, negli insediamenti protourbani delle Cicladi. Tuttavia, sulla difficoltà di assegnargli una datazione certa aveva da subito attirato l'attenzione Heurtley⁵⁰, che concludeva se ne può ipotizzare la costruzione sia nell'Antico Elladico che nel Tardo Elladico (che ne rappresenterebbe il *terminus ante quem*, poiché la successiva evidenza abitativa risale al periodo veneziano), poiché la ceramica AE non fornirebbe una indicazione dirimente a causa di un certo conservatorismo mostrato dalle produzioni itacensi, in cui le innovazioni sono state assunte con una certa lentezza. La continuità abitativa sul sito fino al Tardo Elladico non è d'altra parte verificabile in tutte le aree scavate; evidenza relativa a questa fase proviene, infatti, solo dalle aree VI e IV. La prima ha fornito, oltre ad una sepoltura in pithos databile all'AE II-III, ceramica mesoelladica (90 frammenti di ceramica minia grigia e di ceramica correlata distribuiti tra questa e l'area IV) e 60 frammenti databili al TE III, 39 dei quali pertinenti prevalentemente a basi o steli di kylikes o krateriskoi (associati a "masse" di frammenti AE e a 20 frammenti di ceramica minia). Questi ultimi, in pessimo stato di conservazione, furono rinvenuti all'interno di un livello di riempimento, superiore al

⁴³ Heurtley 1934-1935, p. 1, nota 2.

⁴⁴ Per una panoramica, cfr. Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 93-108, 131-143.

⁴⁵ Heurtley 1934-1935, pp. 13-14.

⁴⁶ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos 2001, p. 66. Se tale evidenza fosse confermata, potrebbe essere avvicinata alle costruzioni absidate (*buildings* 3, 4 e 8) rinvenute sulle pendici del monte Amali a Lefkada, confrontate (Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 19-20) con analoghe strutture abitative caratterizzate da murature curvilinee diffuse nell'Egeo della fase AE, nelle Cicladi (Pyrgos e Paroikia a Paros), a Tsoungiza e

Korakou nella Corinzia, a Strefi nell'Elide, o da piante absidate come quelle attestate in Eubea (Manika), Argolide (Tirinto), Laconia (Koufovouno) e Beozia (Tebe), nonché con le case absidate di Olimpia-Altis e Olimpia-New Museum, pertinenti allo stesso orizzonte cronologico.

⁴⁷ Heurtley 1934-35, p. 3, tav. 3.

⁴⁸ Del muro sono stati portati alla luce altri segmenti tra il 1994 ed il 1995: Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos 2001, p. 66; Souyoudzoglou Haywood 1999, p. 10.

⁴⁹ Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 132-134.

⁵⁰ Heurtley 1934-35, p. 9.

«clay layer» dell'AE, disturbato dalla costruzione di una casa moderna sulla sommità della collina, in cui Heurtley propone di individuare i resti del crollo di una struttura abitativa «micenea»⁵¹.

In questo quadro, il contesto archeologico donde provengono gli *ostraka* oggetto delle speculazioni di Faure, l'area I, non sembra fornire dati certi che ne consentano una più accurata interpretazione. A loro proposito Heurtley scrive: «devo ammettere di non poter fare nulla di questi frammenti. Sembrano essere Antico Elladici e sebbene siano stati rinvenuti in un contesto di riempimento non stratificato, non c'era niente che non fosse Antico Elladico in associazione con essi. Né sono stati rinvenuti in superficie, trovandosi il fr. 80 a 5 ed il fr. 81 a 9 m. al di sotto di essa. Non penso che siano falsi moderni e non resta che pensare che le incisioni siano state eseguite nel periodo al quale risalgono i frammenti»⁵². Gli *ostraka* in questione rientrano nella classe della *coarseware*⁵³, che costituisce la ceramica più rappresentata sul sito, le cui forme più attestate sono ciotole e coppe con anse verticali, semi-circolari o con manici orizzontali, in alcuni casi perforati o cornuti, la cui decorazione, tranne che nei due esaminati e pochissimi altri frammenti recanti incisioni lineari⁵⁴, consiste in cordoni applicati. Come si accennava, l'area I di Pelikata ha rivelato un contesto fortemente disturbato, in cui si combinano possibili resti di abitazioni e di sepolture dispersi su un'area di circa 60 m². Nell'angolo nord occidentale di questo settore è stato rinvenuto un livello di pietre poggianti sul suolo vergine, interpretate da Heurtley⁵⁵ come resti del crollo di una struttura abitativa per il rinvenimento, tra di esse, di utensili domestici. Nella stessa porzione l'archeologo individuò almeno tre sepolture in pithos, comprendenti solo alcune parti degli scheletri (probabilmente di giovani individui⁵⁶), in associazione con denti e ossa di animali, che ipotizzò essere state intra-murarie. La porzione occidentale dell'area risultava invece composta prevalentemente di un riempimento di terra che conteneva pietre, frammenti di pithoi, vasi, ossa umane ed animali, denti etc., chiaramente i resti delle sepolture in pithoi rinvenute nella porzione succitata che, nell'ipotesi di Heurtley, sarebbero state ubicate

originariamente nella parte orientale del sito, ad un livello più alto, e solo successivamente slittate verso quella occidentale. Intorno all'area in cui furono trovate, vennero alla luce i resti sparsi di possibili elementi di corredi funerari, quali ceramica fine, due ornamenti in oro, pesi da telaio di argilla e di osso, frammenti di figurine di tori di argilla, due lame e una punta di freccia di ossidiana (probabilmente melia), una lama di bronzo, un pestello per cosmetici di pietra e un «sigillo» di terracotta di identificazione ipotetica con inciso un fiore con cinque petali ed un cerchio nel mezzo⁵⁷. Nella porzione orientale dell'area I fu, infine, scavata anche una fossa stratificata di un metro di profondità (contenente frammenti di pithoi e vasi, ossa e due frammenti di un cranio e, al di sopra, ulteriori frammenti ceramici nonché una zanna di cinghiale, una lama e resti lignei carbonizzati in prossimità di pithoi frammentari) che Heurtley interpretò come *bothros* domestico trasformato, in un secondo momento, in focolare.

L'osservazione delle forme ceramiche, come già accennato, data l'inizio di attività in quest'area I all'AE II, con una occupazione perdurante nell'AE III. Tali evidenze, singolarmente disturbate, sono state ipoteticamente interpretate dalla Souyoudzoglou⁵⁸ come i resti di un tumulo funerario andato distrutto, per il quale la studiosa invoca un confronto con la necropoli risalente all'AE II di «R-Graves» a Steno (Lefkada)⁵⁹, sebbene quest'ultima non sembri essere stata tanto contigua all'insediamento come nel caso di Pelikata. Quanto alle sepolture in pithos intramurarie, sebbene queste siano attestate, in regioni della Grecia occidentale, a Platygiati (Akarnania), Kirrha (Focide) e Olimpia-Atis (Elide), la studiosa propone di individuarne un prototipo anatolico, poiché tale pratica non era diffusa a Creta né nelle Cicladi in un livello cronologico così antico. Allo stesso modo, confronti con l'Anatolia costiera, le Cicladi, Creta ed il Continente greco sono stati proposti per dare ragione dei diversi elementi culturali rintracciabili in alcuni tratti della cultura materiale delle isole ioniche dell'AE II nel loro complesso, inserendole nello «spirito internazionale» caratteristico di questa fase⁶⁰. Per tornare ad un tentativo di interpretazione

⁵¹ Heurtley 1939-40, pp. 9-10.

⁵² Heurtley 1934-35, p. 29, nota 4.

⁵³ Souyoudzoglou Haywood 1999, p. 99.

⁵⁴ Heurtley 1934-35, p. 24, tav. 7, figg. 79a-b.

⁵⁵ Heurtley 1934-35, pp. 6-8.

⁵⁶ Souyoudzoglou Haywood 1999, p. 97.

⁵⁷ Heurtley 1934-35, p. 36, nota 155.

⁵⁸ Souyoudzoglou Haywood 1999, p. 97.

⁵⁹ Cfr. Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 21-25.

⁶⁰ Per una carrellata sulle singole ipotesi interpretative, che ricostruiscono una popolazione mista o l'arrivo di immigrati, cfr. Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 133-134.

dei frammenti incisi analizzati e alla loro “ipotesi minoica”, la trasmissione di una influenza cretese individuabile nella ceramica AE e nel diadema d’oro di Pelikata (oltre ad un certo numero di influenze rintracciabili nei corredi della necropoli di Steno a Lefkada) si ritiene attribuibile all’intensificarsi di uno strutturato *network* di scambi oltremarini (tuttavia, del tutto ipotetico per questa fase cronologica), dove la fondazione di Kastri a Citera avrebbe favorito una trasmissione di elementi anche cretesi (oltre a quelli cicladici) verso la porzione occidentale del Continente greco e le isole ioniche. Tuttavia, anche se un legame, pur indiretto, con la Creta minoica fosse accertato, l’interpretazione dei frammenti incisi non ne risulterebbe modificata in alcun modo.

In conclusione, il contesto archeologico fortemente disturbato (in cui spesso i frammenti dell’AE sono mescolati con quelli del Medio e del Tardo Elladico), la tipologia ceramica (*coarseware* AE che tuttavia continua ad essere prodotta anche dopo questa fase) e la mancanza dell’indicazione del luogo preciso all’interno dell’area I donde furono rinvenuti i frammenti (ove sono state ipoteticamente identificate sia strutture domestiche che resti di corredi funerari), uniti all’assenza di confronti, non permettono di formulare alcuna ipotesi alternativa sugli *ostraka* nn. 80 e 81, che l’analisi epigrafica ha dimostrato non recare alcuna iscrizione in Lineare A.

Il “segno” di Haghios Athanasios

La recente ipotesi di identificazione di un altro segno delle lineari egee (A o B non è dato chiarirlo) si basa sull’evidenza offerta da un frammento d’argilla di interpretazione molto dubbia identificato tra i rinvenimenti effettuati a partire dal 1995 dalla

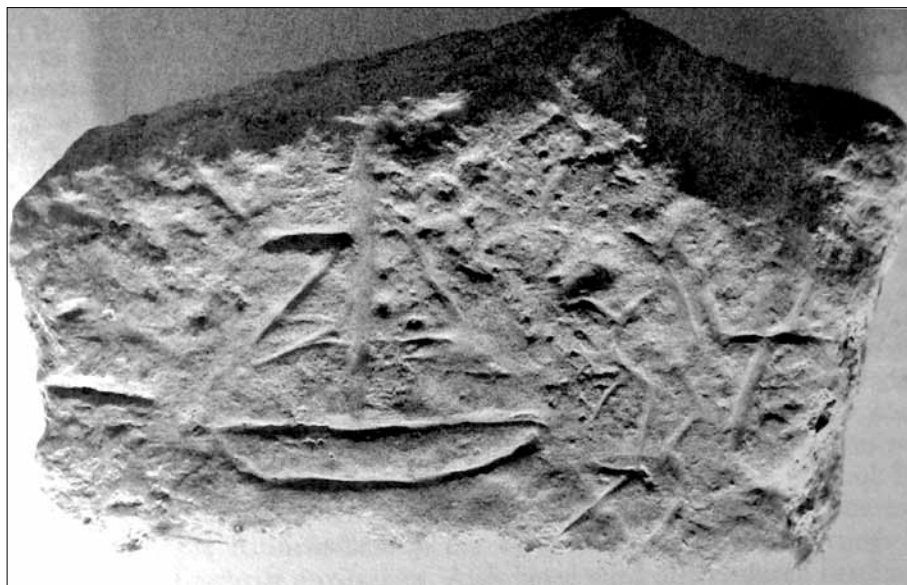


Fig. 3. Presunta “tavoletta” da Haghios Athanasios, da Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005, p. 185, fig. 1.

missione archeologica dell’Università di Ioannina presso un monumento circolare identificato dagli archeologi come *tholos*. Tale struttura è pertinente all’insediamento di Haghios Athanasios/“Scuola di Omero”, situato sulla collina della Melanidros lungo le pendici del monte Exogi a 1 chilometro a nord-est di Pelikata. Sebbene gli stessi editori del frammento⁶¹ rilevino, a ragione, che non si possa definire l’oggetto in questione come recante una iscrizione, dato che questa definizione si attribuisce solo a sequenze di un minimo di due segni⁶², ritengono di poter tuttavia individuare un confronto tra un “segno” graffito sull’oggetto ed un sillabogramma della lineare A (attestato anche in B), interpretando in via ipotetica il frammento itacense come “tavoletta” frammentaria, preservata in pessimo stato di conservazione, lunga ca. 10-11 cm., alta ca. 6-7 cm. e spessa 2 cm. (fig. 3).

Il frammento si presenta quasi completamente ricoperto da incisioni di difficile interpretazione, tranne che per i graffiti più profondamente incisi di una nave e di quello che sembra essere una sorta di tridente nella porzione destra dell’oggetto immediatamente prima della frattura. Solo per quest’ultimo “graffito” (essendo il primo privo di confronti) gli autori ipotizzano la natura di segno di scrittura e, in assenza di possibili confronti con

⁶¹ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005, p. 184.

⁶² J.-P. Olivier, ‘Les sceaux avec des signes hiéroglyphiques. Que lire? Une question de définition’, in W.-D. Niemeier (a

cura di), *Studien zur minoischen und helladischen Glyptik* (CMS Beiheft 1), 1981, p. 108.

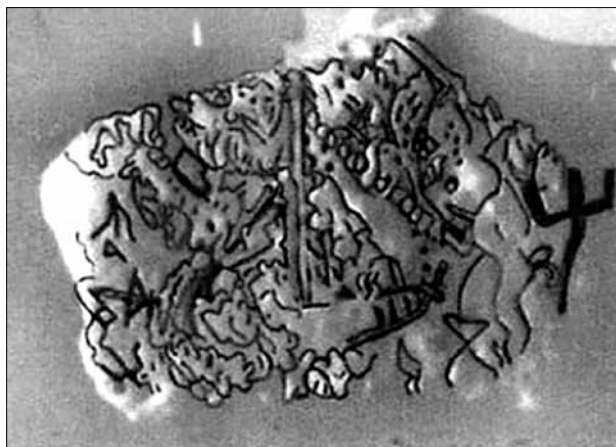


Fig. 4. Dettaglio delle incisioni graffite sul frammento di Hagghios Athanasios da www.friendsofhomer.gr/Excavations/Excavations.html, fig. 30.

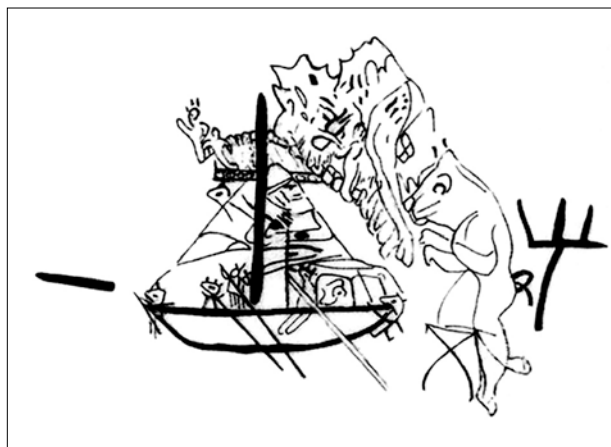


Fig. 5. Disegno del frammento da Kontorli-Papadopoulou et alii 2005, p. 186, fig. 2.

il repertorio di *mason's* o *potter's marks* diffuse nell'Egeo o con il segnario geroglifico minoico, lo identificano con il sillabogramma AB 09, uno dei pochi ad essere concordemente letto sia in Lineare A che B con il valore sillabico *se*. Per trovare un confronto paleografico a sostegno della loro ipotesi, gli autori conducono una ricognizione delle attestazioni del segno nelle due lineari (in cui ricorre in combinazione con altri segni), dalla quale quest'ultimo risulta attestato in tutti i centri che hanno fornito documentazione di archivio minoica e/o micenea⁶³.

Un confronto più preciso tra l'ipotizzata attestazione itacense e quelle ricorrenti sui documenti cretesi e continentali viene individuato nella ricorrenza del segno su due rondelle iscritte in Lineare A provenienti da Hagghia Triada (datate al TM IB), dove sembra essere usato come abbreviazione⁶⁴. Tuttavia, l'individuazione di tale confronto (che sembrerebbe voler essere adoperato per confortare l'interpretazione del monumento donde proviene l'oggetto "iscritto" come *tholos*, i cui più vicini confronti sarebbero individuabili con le tombe della Messarà, *infra*), non è suscettibile di confermare in alcun modo la natura di "segno" per l'incisione itacense né di chiarire la funzione del frammento d'argilla su cui ricorre. Oltre all'osservazione teorica che l'attestazione di un segno grafico più o meno simile nel tracciato ad un segno delle lineari A e B

(per di più molto poco diagnostico), isolatamente e senza contesto, non è sufficiente per formulare alcuna ipotesi né per interpretarlo come "segno di scrittura", il termine di paragone individuato è costituito dall'attestazione del segno AB09 su due documenti amministrativi non avvicinabili in alcun modo al frammento itacense; nello specifico, come accennato, si tratta di due rondelle, la cui funzione ed uso nel quadro delle procedure burocratico-amministrative messe in atto nella Creta neopalaziale richiede una notazione molto concisa della transazione economica annotatavi, comprendente (nello specifico) su una faccia un gruppo di tre sillabogrammi e, sull'altra, il segno in questione. Anche se il confronto si basasse esclusivamente sul *ductus* del segno, d'altra parte, non si potrebbe non ritenerlo molto tenue.

L'interpretazione del frammento da parte di L. Kontorli-Papadopoulou⁶⁵, oltre ad accogliere l'ipotesi che vi sia iscritto un segno di scrittura, ne comprende anche una lettura delle incisioni graffite che lo accompagnano che risulta tuttavia difficilmente verificabile dall'analisi del frammento, nonché foriera di implicazioni storico-culturali difficilmente sostenibili.

Avvalendosi di riprese fotografiche ritoccate in modo da mostrare in maniera dettagliata le incisioni presenti sul frammento, la studiosa sostiene la possibilità di distinguere nettamente due "livelli"

⁶³ In Lineare A il segno è attestato circa 60 volte negli archivi di Hagghia Triada, Zakros, Khania, Arkhanes, Prassa, Phaistos, Knossos, Papouira e Gournia (cfr. *Gorila V*, pp. 165-166). In Lineare B, AB09 è attestato molto frequentemente sulle ta-

volette di Cnosso e Pilo, così come a Micene e Tebe, ma non sugli scarsi rinvenimenti da Khania e Tirinto.

⁶⁴ Cfr. HT Wc 3004b e 3005 in *Gorila II*, p. 73.

⁶⁵ www.friendsofhomer.gr/Excavations/Excavations.html.

sovrapposti nell'esecuzione del graffito (parzialmente individuabili nel disegno pubblicato in *Kadmos*) di cui si riporta di seguito la descrizione, senza, peraltro, riuscire a trovarne un riscontro sempre puntuale nella riproduzione fotografica e grafica disponibile. Sul "livello" inferiore la studiosa distingue la raffigurazione di un uomo seduto e legato all'albero di una nave (al centro), di una donna dal volto di uccello (?) legata ad una corda nell'angolo superiore destro e, vicino a quest'ultima, di una figura umana in piedi, con un ginocchio appoggiato su uno sgabello, le cui caratteristiche (le orecchie, le dita e i piedi) sembrano alla Kontorli proprie di un suino e la conducono all'accostamento di questa figura "metamorfica" con l'episodio omerico in cui si descrive la trasformazione dei compagni di Odisseo in maiali ad opera di Circe (*Od.* 10.275-285). Sulla sinistra sarebbero raffigurati i tentacoli di un polipo che si appoggia alla nave, uno dei quali sembra alla studiosa assumere, alle estremità, l'aspetto della testa di un cane e tenere avvinta una testa di donna; anche in questo caso giunge puntuale il confronto con un'altra figura omerica, ovvero Scilla (*Od.* 12.85-95). Già in questo primo livello dell'incisione ricorrerebbe il graffito interpretato come sillabogramma *se*, per l'attestazione del quale viene fornita una spiegazione che sembra rispondere alla domanda che veniva posta alla fine della pubblicazione del frammento⁶⁶, ovvero se il "segno" individuato potesse aver avuto un particolare valore per Itaca. La studiosa, quindi, ipotizza che il sillabogramma in questione rappresenti, sul frammento, l'abbreviazione di *σειρήνα*, con un ennesimo, chiaro riferimento all'epos omerico. Tale interpretazione sembrerebbe confermata dalla lettura del secondo livello delle incisioni presenti sul frammento d'argilla, in cui il presunto "sillabogramma" si ripeterebbe. Scilla sarebbe scomparsa, ma la nave avrebbe assunto maggiori dimensioni così come l'uomo (identificato con Odisseo) legato al suo albero e sarebbe stata provvista di remi ed equipaggio. Concludendo, la Kontorli si chiede se tale lettura (invero molto difficile da sostenere) non possa tradire, sul frammento itacense, la narrazione per immagini di alcune delle imprese di Odisseo narrate nell'Odissea. Tale ipotesi, congiunta all'interpretazione del graffito a forma di

tridente con un segno della Lineare B (sebbene non specificato, sembra che sia verso questa scrittura che ora la studiosa si orienti, data la sua "lettura" da un punto di vista linguistico greco), ovvero di una scrittura attestata a Creta e sul Continente greco in un arco di tempo compreso tra il XIV ed il XIII secolo⁶⁷ (o in un periodo ancora precedente, se si attribuisse il "segno" al sillabario A), implica quanto meno la circolazione di nuclei mitici riguardanti le imprese del re itacense nel suo *nostos* dopo la guerra di Troia in un periodo risalente al Bronzo Tardo (o addirittura Medio).

In realtà, se piuttosto vaga appare l'interpretazione delle incisioni presenti sul frammento in questione, ancora più difficile sembra essere la definizione di quest'ultimo come "tavoletta", che ne implica l'interpretazione come documento d'archivio (essendo la vocazione di questo tipo di supporto esclusivamente amministrativa) nonché l'esistenza, ad Hagios Athanasios, di un centro palatino di matrice minoica o micenea che adoperasse *in loco* gli strumenti dell'amministrazione propri di quelle società, poiché una tavoletta della tipologia e con le finalità di quelle egee non può essere certo stata importata. Una interpretazione del frammento in questione come tale non sembra resistere (oltre che ad una serie di osservazioni condotte più avanti) neppure al confronto istituito tra questo ed un gruppo di ulteriori frammenti (nello specifico, tre) "riscoperti" da Owens all'Ashmolean Museum di Oxford ed interpretati come pertinenti a tavolette mal conservate provenienti da Cnosso, recanti segni iscritti in Lineare B⁶⁸. Per stessa ammissione del loro editore, la maggior parte dei frammenti sarebbe anepigrafe, tranne due (inglobati con un terzo col quale sarebbero stati cotti al momento della distruzione del palazzo) che presenterebbero l'iscrizione di due segni (uno su ciascun frammento) di identificazione impossibile o altamente controversa. Recentemente, tuttavia, anche questi ultimi sono stati eliminati dal computo dei documenti iscritti in Lineare B in occasione dell'ultimo rapporto sulle nuove attestazioni di scritture cretesi, laddove M. Del Frio⁶⁹ sottolinea come sia impossibile essere sicuri che tali frammenti, in pessimo

⁶⁶ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulou-Owens 2005, p. 185.

⁶⁷ Le tavolette in Lineare B provengono da uno strato di distruzione del TM IIB (1520/1480-1425/1390, *Room of Chariot Tablets*) e del TM IIIA1 (1425/1390-1390/1370) nel caso di Cnosso; ad un livello del TE IIIB1 (1340/1330-1270/1250)

nel caso di Khania e del TE III B2 (1270/1250-1190/1180) per gli archivi continentali.

⁶⁸ Owens 1998-999, pp. 155-158.

⁶⁹ Del Frio 2007, p. 222.

stato di conservazione e ipoteticamente scartati o eliminati prima di un loro utilizzo, abbiano mai recato una iscrizione. Di conseguenza, la stessa decisione di assegnare loro una numerazione in quanto iscrizioni (secondo la proposta di Owens, KN X 9948, X 9949 e Xf 9950) viene considerata arbitraria, escludendo risolutamente dalla discussione l'unico confronto con un gruppo di documenti iscritti con finalità amministrative invocato dalla Kontorli, Papadopoulos e Owens per il presunto frammento iscritto di Itaca⁷⁰. Inoltre, l'ipotesi di Owens sui frammenti di Oxford si basava anche su alcuni particolari relativi all'esecuzione e all'aspetto di questi ultimi (tra i quali anche alcune impronte digitali chiaramente distinguibili, la forma, il fatto che fossero stati cotti accidentalmente) che, se anche potrebbero indicare che questi fossero stati pertinenti a tavolette preparate ma mai iscritte, risultano del tutto estranei al frammento di Haghios Athanasios.

Nel rapporto sul suo rinvenimento, la Kontorli rileva che questa "tavoletta" (come le altre ritrovate, *infra*), diversamente da quanto accade per i documenti analoghi rinvenuti presso gli archivi e depositi minoici e micenei (vergati su argilla cruda e cotti casualmente dagli incendi che seguirono la distruzione di palazzi e cittadelle), è stata cotta intenzionalmente. Di conseguenza, l'"iscrizione" che recherebbe sarebbe stata vergata prima della cottura con una finalità precisa (quella di poter restituire il suo significato a chiunque l'avesse letta in qualunque momento), caratteristica di iscrizioni monumentali ma profondamente diversa da quella che ha presieduto alla redazione, in Lineare A e B, di documenti contabili destinati a durare un tempo limitato fino a che, si può presumere, non fossero stati eliminati o ricopiati su materiale deperibile. Una serie di altre caratteristiche del frammento inciso, inoltre, ne scoraggia profondamente una interpretazione come "tavoletta". Infatti, diversamente dai documenti amministrativi iscritti in Lineare A o B, il frammento itacense è letteralmente cosparso di graffiti ed incisioni con valore evidentemente decorativo, simbolico o evocativo, che non

accompagnano mai le iscrizioni egee di carattere amministrativo (come già notato a proposito del fr. 80a di Pelikata); anche nel caso in cui si volesse ipotizzare che il frammento in questione non fosse pertinente ad una tavoletta ma fosse parte di un manufatto iscritto con finalità non amministrative, bisognerebbe tenere presente che l'irruzione di una rappresentazione iconografica così articolata non è una caratteristica ricorrente in alcuna iscrizione prodotta nell'Egeo del II millennio. Di conseguenza, queste osservazioni spingono a concludere che, per le sue caratteristiche, il frammento di Haghios Athanasios non abbia nulla che ne permetta una comparazione verosimile con nessun tipo di manufatto iscritto nelle Lineari egee, né con finalità amministrative né non amministrative.

Quanto al contesto di rinvenimento e alla datazione dell'oggetto, in base allo stato attuale della documentazione archeologica non se ne potrà avanzare alcuna ipotesi certa. Infatti, il frammento oggetto di analisi proviene da un monumento circolare di grandi dimensioni (8x5 m.) messo in rapporto con l'acropoli di Haghios Athanasios, noto agli abitanti della zona dalla fine del secolo scorso e in cui il grado di disturbo del contesto è già evidente nella segnalazione del suo uso come lavatoio del paese (almeno nella porzione settentrionale)⁷¹. La sua esplorazione è stata intrapresa dalla Kontorli nel 1995 tra grandi difficoltà, al di sotto del livello di crollo della struttura superiore periodicamente allagato dalla pioggia. Dalle esplorazioni condotte finora, oltre ad averne individuato un ingresso a gradini sul lato orientale ed un segmento di peribolo che lo circonda a sud e a est, la studiosa ha potuto condurre alcune osservazioni sulla tecnica di costruzione del monumento, costruito con pietre non lavorate e connesse senza alcun legante, non intonacate e a facciavista interna solo nella metà inferiore. In base a queste osservazioni preliminari, la Kontorli ne propone una interpretazione come tomba a *tholos*, individuandone un confronto con le tombe della Messarà e, nello specifico, con quella di Haghia Kyriaki⁷². L'indicazione di un parallelo immediato con altre tipologie di architettura funeraria cretese o continentale (come le tombe circolari

⁷⁰ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005, p. 184, nota 8.

⁷¹ Kontorli Papadopoulou 2001, pp. 317-330; Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos 2001, pp. 71-72.

⁷² D. Blackman - K. Branigan, "The excavation of an early minoan *tholos* tomb at Ayia Kyriaki, Ayiofarango, southern

Crete" in *BSA* 77, 1982, pp. 1-57, tavv. 1-2. Si presume che il confronto individuato sia limitato alla tipologia e alla pianta della *tholos* cretese, la quale è databile, grazie ai rinvenimenti di una notevole quantità di ceramica diagnostica, all'AM I, con successive fasi costruttive nell'AM II e MM I, ovvero ad un periodo precedente all'introduzione della Lineare A.

messeniche, ad esempio) non sembra tuttavia possibile in questo stadio della ricerca né incoraggiata dai numerosissimi problemi cronologici e stratigrafici presentati dal monumento.

Infatti, il lavoro di rimozione della maggior parte dello strato di crollo superiore ha rivelato la natura profondamente disturbata del riempimento del monumento, privo di alcuna stratificazione individuabile. Tra i rinvenimenti, infatti, viene enumerata ceramica di periodo classico ed ellenistico, frammenti di idoli d'argilla e di coppe, mattoni, monete, lamine metalliche, fibule di bronzo, ami e ossa di animali⁷³, che inducono ad usare anche molta cautela nell'identificazione della vocazione (o delle diverse vocazioni nel tempo) della costruzione. Congiuntamente a quanto sopra elencato, è venuto alla luce quello che la Kontorli definisce un «μεγάλος αριθμός» di tavolette di argilla e ossa di *bos primigenius*, al di sotto delle quali sono stati rinvenuti due bucrani interi⁷⁴. Proprio questi ultimi sembrano confermarla verso l'interpretazione dell'edificio come monumento funerario, in base all'esistenza di confronti disponibili sul rinvenimento in tombe, sia cretesi che continentali, di bucrani⁷⁵. I manufatti interpretati come tavolette, plasmate in argilla marrone chiaro, sono stati rinvenuti in pessimo stato di conservazione: la dimensione dei loro frammenti sembra variare da 4 a 5 cm. di lunghezza e da 0,5 a 2 cm. di spessore, e di pochissimi sarebbero individuabili le estremità. Per la maggior parte provengono dall'esterno del monumento circolare, lontani dall'area allagata, mentre altri furono trovati al suo interno; tra questi ultimi ricorre la "tavoletta" pubblicata, rinvenuta al centro della costruzione ad una profondità di 0,50 m. dalla superficie e vicino ad un bucranio. Se, per una serie di deduzioni in negativo, non è possibile definire il segno graffito di Haghios Athanasios una iscrizione e se non si può interpretare il manufatto che lo reca come tavoletta, sarebbe evidentemente di importanza

fondamentale per fornire maggiori elementi per una sua interpretazione alternativa (come parte di un grosso vaso o del suo orlo) la pubblicazione delle altre "tavolette", attualmente in corso di studio, che gli editori sostengono poter recare altri "segni" incisi. Tuttavia, se questa ipotesi si basasse esclusivamente sul confronto tra i materiali di Haghios Athanasios con i già citati frammenti cnossi dell'Ashmolean Museum, la loro natura di "tavolette" non potrebbe trovarvi sostegno.

Tra i manufatti provenienti dal riempimento del monumento sono citati⁷⁶ anche frammenti di idoli di argilla nei quali si riconosce una matrice minoica, comparati con tre figurine cretesi per la postura delle braccia. Infatti, sebbene di datazione diverse (due sono protopalaziali ed una postpalaziale, ovvero relativa al periodo "miceneo" dell'isola)⁷⁷, le statuette minoiche in questione presentano un braccio sull'addome e l'altro sulla spalla, rientrando in una tipologia stilistica che fa di tali manufatti il precedente delle statuette micenee a *phi*. Tuttavia, fino ad una pubblicazione completa degli esemplari itacensi, non se ne potrà trarre alcuna informazione circa la composizione e la cronologia del materiale proveniente dalla cosiddetta *tholos*.

Quest'ultima è ubicata più in basso e più ad oriente, giù da un sentiero campestre, rispetto alla cisterna ipogeica di Haghios Athanasios, che è l'unico monumento che abbia fornito traccia di materiali risalenti al TE III. Il sito, infatti, ha fornito, seppure labili, alcune tracce di adozione *in loco* di ceramica micenea, il che ne ha favorito una più approfondita indagine alla ricerca della fase "micenea" del popolamento dell'isola, connessa all'ipotesi che la città "omerica" fosse ubicata al nord di Itaca. Il sito è noto col nome popolare di "scuola di Omero" da una torre di avvistamento della fine del quarto secolo⁷⁸, dove le prime esplorazioni archeologiche furono intraprese da Schliemann,

⁷³ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos 2001, p. 72; <http://www.friendsofhome.gr/Excavations/Excavations.html>.

⁷⁴ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005, p. 184.

⁷⁵ In particolare, la studiosa istituisce un confronto con la *tholos* A di Archanes-Fourni, donde proviene il cranio di un toro (oltre che parti di un cavallo), che è databile ad un periodo compreso tra TM IIIA1 e TM IIIB, ovvero al periodo miceneo dell'isola. Cfr. E. Sapouna-Sakellarakis, 'Archanès à l'époque mycénienne', in *BCH* 114, 1990, pp. 78-80.

⁷⁶ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005, p. 183; www.friendsofhome.gr/Excavations/Excavations.html.

⁷⁷ Cfr. G. Rethemiotakis, *Minoan clay Idols*, Archaeological

Society of Athens 218, 2001, in cui i confronti con gli "idoli" itacensi sono individuati in MH 15146 da Gortina (risalente al periodo protopalaziale), p. 4, fig. 5, p. 6, fig. 9 e MH 21809 da Kalou Pediados (ascrivibile al periodo post-palaziale), p. 13, fig. 18.

⁷⁸ Schliemann 1869, p. 48: «In der Nähe dieser beiden Quellen... befindet sich ein Gebäude ohne Dach... welches die Tradition als die Schule Homers bezeichnet». La tradizione locale preferiva ricondurre il nome alla conformazione della roccia sottostante, quale appare nell'acquerello di W. Gell (1807); cfr. Steinhart-Wirbelauer 2002, p. 61, fig. 15a. Oggi il paesaggio appare completamente stravolto dagli scavi degli ultimi decenni.

⁷⁹ Souyoudzoglou Haywood 1999, p. 95.

Vollgraaf e Kyparisses⁷⁹. Anche questo sito fu indagato a partire dal 1930, come già accennato, da C.R. Wason e da S. Benton⁸⁰ per conto della Scuola Archeologica Inglese di Atene, che ne rivelarono le fasi di principale occupazione risalenti ai periodi romano ed ellenistico⁸¹, sebbene fosse poi tralasciato nelle successive campagne di scavo per il minimo interesse che aveva dimostrato. Costoro identificarono la succitata cisterna sotterranea (in un primo momento erroneamente interpretata come *tholos*), che restituì le basi di due kylikes e di una coppa micenea⁸² del TE III, sebbene la Souyoudzoglou sottolinei che la Benton, nel suo inedito studio su Itaca⁸³, segnalasse la base di una sola kylix. In aggiunta, un altro numero esiguo di frammenti tardo-elladici fu rinvenuto nel 1963 al di sotto della camera⁸⁴. La tecnica di costruzione di quest'ultima, reindagata di recente dall'Università di Ioannina, è stata genericamente paragonata dalla Kontorli⁸⁵ a quella delle cisterne ipogeiche di Micene, Tirinto e Haghia Irini a Kea, nonché alla fonte-cisterna di Beycesultan. Tali confronti, uniti ai rinvenimenti ceramici di cui sopra, conducono la studiosa a datare il monumento al TE III e a definirlo *μικηνναϊκής κρήνης*, senza che questa ipotesi, formulata solo sulla base di un procedimento descrittivo e di un numero esiguo di frammenti ceramici, sia suffragata da più perspicui rinvenimenti necessari per una sua conferma.

Sebbene, nello stato attuale della ricerca, non ci siano elementi sicuri per attribuire la costruzione circolare di Haghios Athanasios al Tardo Elladico, si ritiene che il sito (profondamente disturbato dall'occupazione ellenistica e romana) rientri, per le evidenze ceramiche provenienti dalla cisterna, nel principale sistema insediamentale della porzione settentrionale dell'isola dove, a partire da Heurtley, è stato più volte identificato l'"insediamento miceneo" di Itaca. Dopo una generale recessione rispetto alla fase del Bronzo Antico rintracciabile, in tutte le isole dell'arcipelago, nella generale contrazione del numero e dell'estensione di siti nel Bronzo Medio,

quando lo stesso insediamento di Pelikata sembra aver avuto una minore incidenza sul nord di Itaca (a giudicare dalla quantità di materiale ascrivibile al ME, molto ridotta rispetto a quello AE), al passaggio tra questa fase e l'inizio del Bronzo Tardo sembra poter essere attribuita una rinnovata partecipazione, da parte delle isole ioniche, ai *network* commerciali egei, con una loro conseguente "micenizzazione"⁸⁶. I gradi, la natura e l'incidenza di quest'ultima, tuttavia, non sono delineabili con sicurezza, a causa della sua pressoché totale limitazione alle produzioni utilitaristiche. Infatti, le evidenze architettoniche risalenti al Bronzo Tardo sono pertinenti a strutture isolate, delle quali le più significative sembrano essere quelle individuate sul sito di Tris Langadas (aree TL, L e T), ubicato al di sopra della baia di Polis, la cui continuità d'uso col periodo precedente è resa dubbia dal fatto che la ceramica mesoelladica ha continuato ad essere prodotta fino al TE II. Le prime indagini condotte sul sito portarono alla luce, in due settori, segmenti di muri che furono attribuiti ad una struttura ove fu rinvenuta ceramica datata al TE IIIA1-IIIB⁸⁷, ulteriori frammenti della quale (congiunti a ceramica di periodo storico e ad altri segmenti di murature) sono stati rinvenuti in occasione delle indagini svolte sul sito a partire dal 1995⁸⁸. Le testimonianze architettoniche cui si accennava sono rappresentate, nell'area L, da tre segmenti sovrapposti di muri pertinenti ad una struttura caratterizzata da estremità curve (come quelle individuate di recente a Pelikata, *supra*) di carattere indigeno, che dimostrano l'adozione di una tipologia di pianta da lungo tempo scomparsa dai principali centri di cultura micenea che, congiuntamente al ritardo nell'introduzione della ceramica stilisticamente attribuibile ad un prototipo miceneo sulle isole dell'arcipelago, ne indica un certo ritardo culturale⁸⁹. Tuttavia, le suddette evidenze hanno condotto ad individuare a Tris Langadas un possibile "insediamento miceneo" che rientrerebbe in un sistema insediamentale facente capo a Pelikata donde, dall'area VI, proviene la già citata ceramica

⁸⁰ Heurtley 1939-40, pp. 2, 10, tav. 6.1.

⁸¹ Morgan 2007, pp. 81-83.

⁸² Heurtley 1934-1935, pp. 33 (119d), 34 (126b); Heurtley 1939-40, pp. 2, 10, tav. 6.1.

⁸³ S. Benton, *A Guide Book to Ithaka*, 1963.

⁸⁴ R. Hope Simpson, O.T.P.K. Dickinson, *A Gazetteer of Aegean Civilisation*, vol. I, *The Mainland and Islands*, Göteborg 1979, p. 186.

⁸⁵ Kontorli Papadopoulou 2001, pp. 317-330; <http://www.friendsofhome.gr/Excavations/Excavations.html>.

⁸⁶ Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 134-142.

⁸⁷ S. Benton - H. Waterhouse, 'Excavations in Ithaka: Tris Langadas', in *BSA* 68, 1973, pp. 1-24.

⁸⁸ Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos 2001, p. 68; Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 93-94.

⁸⁹ Per una analisi aggiornata delle strutture architettoniche rinvenute a Tris Langadas, cfr. Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 102-103.

micenea tra quelli che Heurtley riteneva i resti del crollo di una struttura abitativa “micenea” profondamente disturbati. Ubicato a breve distanza, anche Stavros dimostra tracce di una occupazione risalente al Bronzo Tardo (TE III A2-B), laddove la presenza di ceramica micenea rinvenuta dagli inglesi («few LM III sherds») è stata ultimamente confermata dalle esplorazioni archeologiche intraprese a partire dal 1994 dall’Università di Ioannina che, oltre a portare alla luce due porte pertinenti ad una costruzione rettangolare già individuata da Heurtley (interpretata «perhaps Mycenaean»), ha rinvenuto altri frammenti di kylikes micenee⁹⁰. Infine, ricordiamo che la grotta di Polis (la cui designazione toponimica non sarebbe casuale)⁹¹, prospiciente al mare e situata all’estremità occidentale della baia, naturale accesso dal mare alla porzione settentrionale dell’isola per chi proviene da occidente, aveva già restituito, nel 1905, i primi frammenti di ceramica micenea dell’isola⁹².

Sebbene quindi le evidenze di un’occupazione della porzione settentrionale dell’isola nel Bronzo Tardo siano diffuse nei principali siti qui individuati, tuttavia lo stato attuale delle conoscenze non permette di individuarvi con certezza l’esistenza di un “palazzo”, laddove l’isola sembra essere stata caratterizzata da piccoli insediamenti e fattorie con vocazione agricola, ubicati nelle aree di massimo potenziale produttivo. Gli stessi processi di acquisizione di alcuni tratti di cultura materiale micenea risultano ancora in larga misura ipotetici. Non è infatti definibile con chiarezza se il processo di micenizzazione delle isole ioniche sia da imputare all’adozione di alcuni tratti culturali tipici della tradizione micenea (come sembrerebbero indicare le *tholoi* del TE IIIA2-B/C di Zacinto e Cefalonia) ipoteticamente introdotti dall’*élite* (come proposto dalla Souyoudzoglou), o ad una limitata presenza stanziale di gruppi di Micenei all’interno di “teste di ponte” fissate per fini commerciali. Le fasi di principale acquisizione di tratti micenizzanti sembrano aver coinciso con il TE IIIA1 ed il TE IIIA2-B/C, quando la ceramica micenea raggiunge un buono

standard qualitativo e le tombe a camera e a *tholos* emulano i modelli peloponnesiaci, probabilmente stimulate proprio dalle regioni della Grecia occidentale, dove è attestato un grande incremento nel numero dei siti in Messenia e un’espansione degli insediamenti esistenti in Elide e in Achaia. Ad Itaca, tuttavia, la diffusione di tratti culturali micenei è stata costantemente accompagnata dal perdurare di elementi di cultura materiale tipicamente indigeni – quali le strutture abitative con le estremità curvilinee o la grande quantità di ceramica fatta a mano prodotta secondo le tradizioni locali impiegata contemporaneamente a quella micenea –, da rielaborazioni locali di elementi importati o da acquisizioni tardive di essi. Il quadro che se ne può dunque trarre, alla luce delle evidenze finora note, sembra indicare che, dal momento della loro acquisizione, i tratti di cultura materiale micenea si siano sviluppati in seno alle comunità indigene con le caratteristiche di una «cultura periferica»⁹³. I motivi della loro acquisizione potranno essere attribuiti alla posizione geografica delle isole ioniche, lungo una (piuttosto ipotetica per questa fase cronologica) rotta commerciale di collegamento tra la Grecia e l’Occidente⁹⁴. Tuttavia, l’evidenza archeologica fornita da Itaca e dalle altre isole dell’arcipelago mostra una situazione profondamente diversa rispetto a quella testimoniata dalle vere e proprie “*gateway communities*” minoiche e micenee del Dodecaneso (a Rodi) e della costa occidentale dell’Anatolia (prima fra tutte, Mileto) laddove, ad Itaca, non è attestata nessuna evidenza positiva per l’adozione del patrimonio tecnologico e/o simbolico minoico e/o miceneo che indicherebbe l’importazione di una cultura allogena a vasto raggio (chiare strutture architettoniche, evidenze dello svolgimento *in situ* di pratiche religiose, sistema di pesi e misure, affreschi etc.), ma solo l’importazione/imitazione di produzioni utilitaristiche (che potrebbe essere avvenuta anche indirettamente) o l’imitazione di alcune tipologie funerarie, probabilmente per la autolegittimazione della *élite* locale.

È evidente, di conseguenza, che la “presenza” minoica e micenea sul sito, invocata per giustificare

⁹⁰ Heurtley 1939-40, p. 3 tav. 3; cfr. Souyoudzoglou Haywood 1999, p. 93; Kontorli Papadopoulou 2001, pp. 317-330; Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos 2001, pp. 65-66.

⁹¹ Heurtley 1939-40, p. 12.

⁹² Cfr. nota 9.

⁹³ Souyoudzoglou Haywood 1999, pp. 140-142.

⁹⁴ Th. Papadopoulos - L. Kontorli Papadopoulou, ‘Minoan Relations with West Greece and the Ionian Islands in the Late Bronze Age’, in ‘Proceedings of the 8th Cretological Congress, Heraklion, September 1996’, Heraklion 2000, Volume A2, pp. 519-530.

il rinvenimento di una "tavoletta" recante un segno della Lineare A o B, non è abbastanza strutturata da supportare tale ipotesi. Le vie attraverso le quali si trasmette l'acquisizione di un sistema di scrittura sono molto diverse rispetto a quelle attraverso le quali si trasferiscono le produzioni utilitaristiche. L'importazione di un sistema scrittoria implica l'esistenza di una struttura sociale, politica e amministrativa non solo centralizzata ma, nel caso in esame, tipicamente minoica o micenea, la cui effettiva attestazione necessita di essere rappresentata da *clusters* molto più complessi di cultura materiale. D'altra parte, le tracce della penetrazione dei sistemi amministrativi egei sono spesso poco evidenti (se non del tutto assenti) anche in quei contesti dove una presenza stanziata strutturata di gruppi di Minoici o Micenei è archeologicamente comprovata. Quanto alla lineare A⁹⁵ (escludendo l'attestazione di documenti – amministrativi e non – redatti con questo sistema scrittoria nelle profondamente minoizzate Cicladi e a Citera), il suo uso attivo è attestato solo sui già citati frammenti di pithoi (e non su tavolette!) provenienti dall'insediamento di Mileto⁹⁶, ovvero in un contesto abitativo enormemente più strutturato, in riferimento ad una presenza stanziata di Minoici, di quello che si

possa intravedere non solo nelle isole ioniche, ma anche in altre "teste di ponte" o *emporì* dove una tale presenza può essere ammessa con maggiore probabilità, ad esempio a Iasos o a Rodi. Quanto alla Lineare B, al di fuori del Continente e di Creta possono essere solo menzionati⁹⁷ un peso di pietra ed un frammento di kylix iscritti da Iolkos⁹⁸, un sasso recante una iscrizione dedicatoria da Kafkania (Olimpia)⁹⁹, un sigillo in avorio dalla necropoli del Medeon (Focide)¹⁰⁰ ed un sigillo in ambra da Bernstorf (Bayern)¹⁰¹. In nessuno di questi casi si tratta di documenti amministrativi (la cui presenza, ripetiamo, è giustificabile solo nel contesto di un archivio/deposito palaziale), e tutti rientrano perfettamente negli *standard* tipologici e stilistici delle iscrizioni nelle Lineari A e B, cosa che non si può dire nel caso delle millantate iscrizioni itacensi.

Le considerazioni condotte, dunque, portano a concludere che i frammenti d'argilla incisi, oggetto della presente nota, non possono in alcun modo contribuire al dibattito tuttora in corso sull'identificazione della Itaca omerica e sull'ubicazione, sul suo territorio, del "palazzo" di Odisseo, né fornire nuovi elementi che favoriscano la discussione sui tempi, le modalità e le forme della partecipazione dell'isola al più vasto orizzonte culturale egeo del II millennio.

⁹⁵ Non si considerano qui collegate alla diffusione di pratiche scrittorie né quali indicatori di presenze stanziali allogene le *mason's marks* segnalate da Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005 (p. 183 e nota 4) in Messenia. Inoltre, al di là del dibattito circa la natura del sillabario attestato sul già citato sasso di Kafkania (Godart 2002, pp. 213-240), se ne ritiene più verosimile l'appartenenza al segnario B, diversamente da quanto sostenuto in G. Owens, 'Linear A in the Aegean: The Further Travels of the Minoan Script. A Study of the 30+ extra-Cretan Minoan Inscriptions', in P.P. Betancourt - V. Karageorghis - R. Laffineur - W.-D. Niemeier (a cura di), *Meletemata: Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as He Enters His 65th Year (Aegaeum 20)*, Liège-Austin 1999, vol. II, pp. 585-587.

⁹⁶ Cfr. nota 29.

⁹⁷ I due segni molto controversi vergati su due *ostraka* milesi sono stati interpretati più correttamente come marchi di vasaio; cfr. W.-D. Niemeier, 'The Mycenaean in Western Anatolia and the Problem of the Provenance of the Sea Peoples', in S.

Gitin - A. Mazar - E. Stern (a cura di), *Mediterranean Peoples in Transition: Thirteenth to Early Tenth Centuries B.C.E.*, 'Proceedings of the International Symposium in Jerusalem, April 3-7 1995', Jerusalem 1998, p. 37, figg. 13-14.

⁹⁸ V. Adrimi-Sismani, 'Μυκηναϊκή Ιωλκός', in *AAA* 32-34, 1999-2001, p. 84, fig. 5, p. 93, fig. 17; L. Godart - V. Adrimi-Sismani, 'Les inscriptions en linéaire B de Dimini/Iolkos et leur contexte archéologique', in *ASAtene* 83 (2005), 2006, pp. 47-70.

⁹⁹ Cfr. nota 38.

¹⁰⁰ Olivier 1999, p. 343; il sigillo è stato rinvenuto in una tomba del TE IIIC, ma si ritiene, per motivi stilistici, essere stato eseguito in un periodo non successivo al TE IIIA1/TE IIIB e poi «ereditato».

¹⁰¹ R. Gebhard - K.H. Rieder, 'Zwei bronzezeitliche Bernsteinobjekte mit Bild- und Schriftzeichen aus Bernstorf (Lkr. Freising)', in *Germania* 80 (2002), pp. 115-132. Il sigillo è datato al 1360 ca. (p. 132).

Abbreviazioni supplementari:

- Béquignon 1930 = Y. Béquignon, 'Chronique des fouilles et découvertes archéologiques dans l'Orient hellénique', in *BCH* 54, 1930, pp. 452-528.
- Del Freo 2007 = M. Del Freo, 'Rapport 2001-2005 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B', in A. Sacconi - M. Del Freo - L. Godart - M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum*, "Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-26 febbraio 2006", vol. I, Pisa-Roma 2007, pp. 199-222.
- Faure 1989 = P. Faure, 'Tessons inscrits du palais de Pilikata a Ithaque', in *Nestor* 16.6, sept. 1989, p. 2288.
- Godart 2002 = L. Godart, 'L'inscription de Kavkania - Olimpie OL Zh1', in X. Arapojanni - J. Raumbach - L. Godart (a cura di), *Kavkania. Die Ergebnisse der Ausgrabung von 1994 auf dem Hügel von Agrilites*, Mainz 2002, pp. 213-240.
- Gorila II* = L. Godart - J.-P. Olivier, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, vol. IV (Études Crétoises XXI, 2), Paris 1979.
- Gorila IV* = L. Godart - J.-P. Olivier, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, vol. IV (Études Crétoises XXI, 4), Paris 1982.
- Gorila V* = L. Godart - J.-P. Olivier, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, vol. V (Études Crétoises XXI, 5), Paris 1985.
- Heurtley 1934-1935 = W.A. Heurtley, 'Excavations at Ithaca II. The Early Helladic settlement at Pelikáta', in *BSA* 35, 1934-1935, pp. 1-44.
- Heurtley 1939-40 = W.A. Heurtley, 'Excavations in Ithaca 1930-35; Summary of works', pp. 5-16; 'Excavations at Ithaca IV. Summary of conclusions', in *BSA* 40, 1939-40, pp. 1-4.
- Kontorli Papadopoulou 2001 = L. Kontorli-Papadopoulou, 'Searching for the Homeric Ithaca. Recent archaeological excavations (1994-2000)', in Machi Païsi-Apostolopoulou (a cura di), *Erános*, "Proceedings of the 9th International Symposium on the Odyssey (2-7 September 2000)", Ithaca 2001, pp. 317-330.
- Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos 2001 = L. Kontorli-Papadopoulou - Th. Papadopoulos, 'Excavation of the University of Ioannina in North-Ithaki 1994-2000', in *Corpus* 45, 2001, pp. 65-75.
- Kontorli Papadopoulou 2002 = L. Kontorli-Papadopoulou, 'Ithaki', in *Corpus Special Edition*, 'Archaeology in Greece', 2002, pp. 147-151.
- Kontorli Papadopoulou-Papadopoulos-Owens 2005 = L. Kontorli-Papadopoulou - Th. Papadopoulos - G. Owens, 'A possible linear sign from Ithaki (AB 09 "SE")?', in *Kadmos* 44, 2005, pp. 183-186.
- Kontorli Papadopoulou 2006 = L. Kontorli-Papadopoulou, 'Anaskaphes tou Panepistimiou Ioanninon sti Boreia Ithaki 1994-2007', in *Austausch von Gütern, Ideen und Technologien in der Aegeis und im östlichen Mittelmeer - von der prähistorischen bis zum archaischen Zeit* - Tagungsband Kolloquium Ohlstadt 2006, pp. 519-530.
- Morgan 2007 = C. Morgan, 'From Odysseus to Augustus. Ithaka from the Early Iron Age to Roman times', in J.-M. Luce (a cura di), *Identités ethniques dans le monde grec antique*, 'Actes du Colloque international de Toulouse, 9-11 mars 2006', in *Pallas, Revue d'Études antiques*, 73, 2007, pp. 71-86.
- Olivier 1999 = J.-P. Olivier, 'Rapport 1991-1995 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B', in S. Deger-Jalkotzy - S. Hiller - O. Panagl (a cura di), *Florent Studia Mycenaea*, "Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1-5. mai 1995", vol. II, Wien 1999, pp. 213-435.
- Owens 1998-999 = G. Owens, 'Re-discovered Fragments of Linear B Tablets from Knossos now in the Ashmolean Museum', in *Talanta* 30-31, 1998-1999, pp. 155-158.
- Schliemann 1869 = H. Schliemann, *Ithaka, der Peloponnes und Troja*, Leipzig 1869.
- Souyoudzoglou-Haywood 1999 = Ch. Souyoudzoglou-Haywood, *The Ionian Islands in the Bronze Age and Early Iron Age 3000-800 BC*, Liverpool 1999.
- Steinhart-Wirbelauer 2002 = M. Steinhart - E. Wirbelauer, *Aus der Heimat des Odysseus. Reisende, Grabungen und Funde auf Ithaka und Kephallenia bis zum ausgehenden 19. Jahrhundert*, Mainz 2002.
- Tzakos 2005 = Ch.I. Tzakos, *Ithaca and Homer. The Truth*, Athens 2005.

Scioglimento delle abbreviazioni speciali:

- AE = Antico Elladico
 ME = Medio Elladico
 TE = Tardo Elladico
 AM = Antico Minoico
 MM = Medio Minoico
 TM = Tardo Minoico

those from workshops in Chora (Naxos Town), the use of artifacts and the relationship between wheelmade and handmade pottery in funerary contexts, and the nature of contacts that this cemetery's users had with other regions of the Greek world. Comprehensive examination of the ceramic material gives an overview of the complexities of the evidence, contributing to the identification of various shapes and types of local material, an assessment of the degree to which it was influenced by production from other regions, and an estimate of the quantity of imported ware. Such findings will shed light on the identity of the people who built, buried, and made offerings at the funerary structures of Tsikalario.

M. CIVITILLO, *Sulle presunte "iscrizioni" in lineare A e B da Itaca*

In debating the still open question of Homer's Ithaca proper identification, the finding of any Linear A and/or B inscriptions would be of capital importance in reconstructing the way and the extent the Island took part in the wider Aegean cultural landscape of the II millennium B.C.

The issue of findings with Linear A or B inscriptions has been recently brought forth since a highly suspect 'sign' has been identified by L. Kontorli-Papadopoulou, Th. Papadopoulos and G. Owens on a 'tablet' discovered in the so-called water-logged 'tholos tomb' of Aghios Athanasios/School of Homer. The site is not far from Pelikata, where Paul Faure, in 1989, enthusiastically announced the discovery (based on W.A. Heurtely's excavations) of two ostaka inscribed in Linear A, which actually have shown to be unrecognizable as any of the second millennium writing systems we already know. Moreover, the examination of the recent 'inscribed' object from Aghios Athanasios has allowed to conclude that it should be expunged from the corpus of Minoan or Mycenaean inscriptions. As a result, these alleged 'inscribed' objects don't seem to be able to advance the ongoing debate on Homer's Ithaca proper identification.

J.K. JACOBSEN - S. HANDBERG - G.P. MITTICA, *An early Euboean pottery workshop in the Sibaritide*

Euboean presence in the 8th century B.C. in Italy is foremost recognized in Sicily, Campania and southern Etruria. Research on recently excavated

material from the sanctuary on the Timpone della Motta close to present day Francavilla Marittima, CS, however, shows that Euboeans were also well acquainted with the south Italian Ionian coast. Genuine Euboean imported ceramics and the recent identification of a local pottery workshop, which specialized in highly Euboeanizing vessels, provide the material evidence for a Greek presence in Francavilla Marittima before the middle of the 8th century B.C. This article outlines the archaeological evidence for possible Greek influence on indigenous religious rites on the Timpone della Motta during the 8th century B.C.

L. CERCHIAI - M.L. NAVA, *Uno scarabeo del Lyre-Player Group da Monte Vetrano (Salerno)*

The study aims to give a preliminary report on archaeological discoveries at the site of Monte Vetrano, at the right bank of the Picentino River, near the main Villanovan settlement of Pontecagnano (Salerno).

It offers an outline of the topographical organization and material culture of the necropolis, dating between EIA2 (Pontecagnano Phase II B) and the beginning of Orientalizing period (second half of the 8th century B.C. - first years of the 7th).

A detailed analysis is also dedicated to a seal of the *Lyre-Player Group*, decorated with an exceptional scene of dance, comparable to the iconography of the Greek *komos*.

M.A. RIZZO, *I sigilli del Gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'Agro Falisco*

The very limited corpus of the Lyre-Player Group seals from Etruria and the Faliscan ager (5 pieces) gains one more specimen from the grave 345 of the Banditaccia necropolis in the area of Laghetto at Cerveteri and representing a lyre player in front of a big bird. The seal was found with a female burial which the objects of personal adornment and the vases date between the end of the third and the beginning of the last quarter of the 8th century.

We also reconsider the contexts of two seals from the same group, the grave 17/XXVI from Montarano at Falerii (containing a seal with a double headed monstrous creature) and the trench from Castelvechio at Vetulonia (containing the seal with a hawk and a winged solar disk). Both contexts are dated between the end of the 8th and the

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
dalle **Edizioni Lul**
Via G. Galilei, 38 - Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

